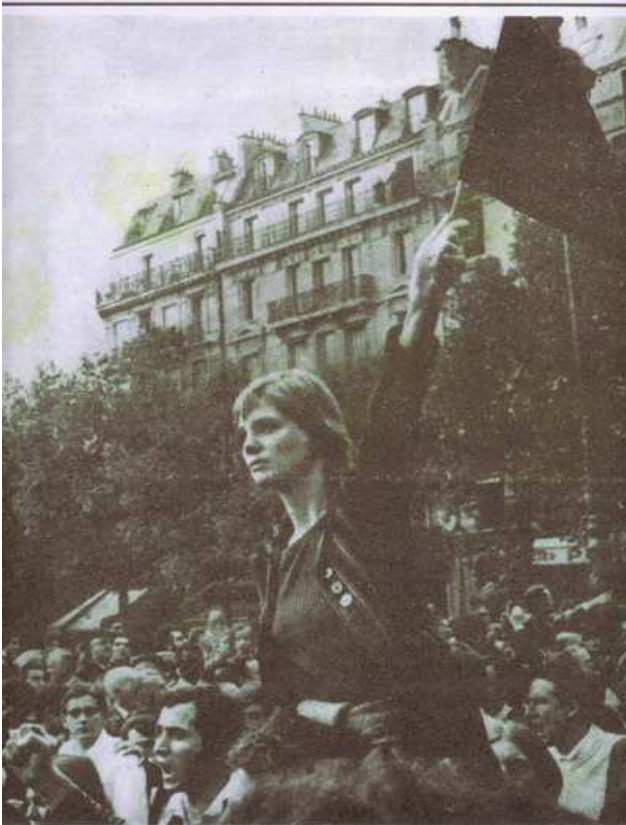


*Gaetano Paglialonga*

*Quell'autunno caldo  
di quarant'anni fa...*



*...ma la classe operaia non andò in paradiso perchè ...*



# L'AUTUNNO CALDO DEGLI OPERAI



### **Recensione: Insegnante Lagna Giuseppe**

Gaetano mi ricorda tanto il mitico navigante di Itaca, cui il sommo poeta attribuì la massima “Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza!”.

Anch’egli, povero di studi scolastici, ha dovuto navigare controvento, fra scogli insidiosi, con una nave non certo attrezzata, ma mai privo di grande curiosità, la stessa che nel tempo ha reso una scimmia l’Uomo.

Ciò deve essere di esempio per tanti fortunati, che, al contrario, di studi e laurea han fatto solo un quadro in cornice, per la conservazione e non per il riscatto.

Ho vissuto anch’io, da studente (Circolo Lenin di Puglia), da militare (Proletari in divisa) e da insegnante (CGIL e Cobas-Scuola), le lotte degli anni Sessanta e Settanta; e sono sempre più convinto che oggi, al confronto, la società ha innestato una terribile marcia indietro.

Le memorie, come questo libro di Gaetano, che a meraviglia salda privato e politico, cultura popolare e coscienza di classe, sono, pertanto, utilissime ad evitare l’oblio, a non abbandonare mai il giusto senso dell’utopia, l’eutopia.

E’ sacrosanto, allora, che la tensione verso una società di giustizia, non certo borghese, vuoto simulacro, ma del popolo che lavora e ne soffre lo sfruttamento, alberghi sempre nelle nostre menti e divenga làscito per le future generazioni.

**Giuseppe Lagna**

\*\*\*

### **Recensione: dott. Paglailonga Giovanni**

... e tre: ci mancava!

Frammenti circolavano già tra la prima e la seconda esternazione (‘Nc’era na fiata... e La Commedia delle sante menzogne). Ho cercato di tenerlo buono, invitandolo a digerire quei due “piatti forti”; macchè! Aveva fretta, scalpitava, forse per colpa delle varie crisi che da qualche anno ci devastano: crisi sociale, politica, economica, ma per Gaetano soprattutto la crisi del “suo” mondo, il mondo operaio-sindacale.

C’è quasi la nostalgia per le emozioni vissute, in quell’”autunno caldo”, impregnate di speranza, frutto del boom-economico, e c’è l’amarezza della delusione per i tradimenti di varia origine, politica, istituzionale, e la più dura da accettare, perché incomprensibile e inattesa, quella sindacale. Sì, in Gaetano vivono queste due anime, la nostalgia e l’amarezza-delusione: - la prima lo porta anche più indietro di quell’autunno: così, dopo averci raccontato senza pudori il suo volo verso il nord, quell’”altro mondo” intravisto dai racconti degli amici che lo avevano preceduto, spunta il paese natio con le lotte per l’occupazione delle terre e l’avventura nel mondo dell’amore che si conclude con l’approdo presso la sua Luigina; - con la seconda ci racconta la degenerazione della lotta operaia-sindacale attraverso le varie B.R. e le Stragi di Stato, fino alla perdita della “scala mobile” col tradimento della “triplice” e dei “comunisti pentiti”. Ma Gaetano, come molti di noi, è malato di ottimismo; e siccome qualcuno ha detto, e noi quasi ogni giorno lo ripetiamo, “ la speranza è l’ultima a morire ”, ecco i tre inviti finali all’ ”homo sapiens”:

“...non è mai troppo tardi... - per ripartire con le lotte ...  
 - per spezzare le tue catene ...  
 - per liberarti dall’ignoranza”.

**Giovanni Paglialonga**

## **Recensione prof. Rocco Pomarico**

E' al terzo "dono" alla comunità collepassese Gaetano Paglialonga con "Quell'autunno caldo di quarant'anni fa...". L'opera ricorda "Nc'era na fiata a Culupazzu" per quel raccontare come eravamo, nella fattispecie come erano evolutivamente e poi involutivamente i lavoratori delle fabbriche ed anche delle campagne del Salento, nel periodo che va dai primi anni sessanta ai tempi attuali. Lo ricorda anche per il tono scorrevole, leggero, che rende piacevole e intrigante la lettura. L'argomento trattato e la forte passione umana e sociale che lo anima ricordano, invece, "La commedia delle sante menzogne": ritroviamo anche qui gli stessi toni di calda simpatia verso i leaders politico-sindacali e le guide religiose che si sono spesi per realizzare la giustizia sociale e la democrazia partecipata, gli stessi toni di risentita e mordace invettiva verso coloro che hanno tradito il proprio mandato, schierandosi con il potere. L'opera è prevalentemente in versi (a rima baciata) in vernacolo collepassese, con traduzione a lato; si articola in segmenti, ciascuno introdotto da una presentazione in prosa italiana; è arricchita di immagini tematicamente in linea con l'argomento trattato, in gran parte prese da internet, alcune appartenenti alla vita privata dell'autore. In uno sviluppo coerente e cronologicamente ordinato troviamo Gaetano, emigrato a Milano appena ventenne, in fuga dalla tranquilla ma insoddisfacente prospettiva di una vita da agricoltore; alle prese con piccoli e grandi problemi di adattamento alla nuova situazione, dalla difficoltà di comunicare in "culupazzese" con il bigliettaio lombardo allo stupore per la prima esperienza di semaforo, al disagio per le condizioni di lavoro in fabbrica. La vita di operaio gradualmente matura il giovane, che abbandona il dominante interesse del calcio, l'*LSD delle masse*, e si apre verso una percezione sempre più chiara della propria condizione di sfruttamento. Una presa di coscienza che si collega idealmente con eventi di cui è stato piccolissimo ed ignaro testimone in Collepasso, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, quali i tentativi di occupazione delle terre incolte dell'Arneo e l'azione svolta dal primo sindacalista di Collepasso, Giuseppe Vergine, a favore dei braccianti agricoli e delle tabacchine. Il carattere spiccatamente autobiografico della narrazione porta Gaetano ad inserire una parentesi riguardante un episodio personale: aver incontrato, in un periodo di ferie in Collepasso, una ragazza sedicenne intravista da bambina e di aver trovato in lei la sua donna per sempre, Luigina. E a Luigina dedica una "Lode" di tono dolcestilnovistico "*angelica figura.....eterea donzella*", un po' corretto in senso immanentistico "*...c'e chi giura // che miracolo è affar di santi // e non vede la natura // che ne fa sì belli e tanti*" e addirittura realistico scapigliato "*d'ogni uomo è sì fortuna // o inesorabile rovina*". A Milano i tempi maturano verso il '68 studentesco, che innesca l'autunno caldo del '69. Esso è animato da tanti sogni "*li diritti... la dignità.....e nu picca te libertà*"; culmina nel conseguimento di vari successi, quali la scala mobile, l'unità sindacale, lo Statuto dei lavoratori; è riscaldato dalla presenza operante di religiosi "*preti strani*" del tipo di Don Mazzi, Don Milani, Dom Franzoni, operai in incognito e attivi nelle manifestazioni in difesa dei diritti dei lavoratori; è confortato dallo spirito solidale che unisce nella lotta operai del nord ed immigrati del sud; si sublima in una tensione di nuovo romanticismo, che travalica il problema particolare dell'operaio e della società italiana e fa suoi i problemi di ingiustizia e di violenza dei popoli oppressi. Contro tali fermenti c'è la reazione della

classe dominante con episodi stragisti alla Banca dell'Agricoltura, in Piazza della Loggia, al treno Italicus, per mano di un brigatismo "rosso-nero", perché infiltrato da parte dei servizi segreti cosiddetti devianti, finalizzati machiavellicamente a "creare il disordine" per soffocare le rivendicazioni operaie e ristabilire l'ordine ingiusto di sempre. Innumerevoli i fatti di sangue a spese di innocenti, di magistrati, di politici, fino al sacrificio di Aldo Moro, colpevole di aver voluto il centrosinistra nei primi anni '60 e di aver pensato di coinvolgere il P.C.I. nel Governo di unità nazionale negli anni '70. C'è l'indebolimento delle conquiste del movimento operaio, a partire dal Governo Craxi nel 1984 con la rottura dell'unità sindacale, il blocco della scala mobile, l'eliminazione dei Consigli di fabbrica, il tutto favorito dal tradimento di alcuni sindacati e soprattutto di tanti esponenti del P.C.I., *i comunisti pentiti.....intenti a ricalcare le orme della vecchia D.C.*", e perfettamente in linea con il potere politico ed economico nell'indicare, come obiettivo programmatico prioritario, non più la lotta contro il padrone, semmai contro la corruzione grossa, avvertendo, peraltro, i lavoratori che il fordismo è superato, che non si può pensare più alle pensioni, al T.F.R., alla sicurezza del posto di lavoro..... Fino ad arrivare alla situazione attuale di precarietà del lavoro, di indigenza economica di tanti lavoratori e pensionati, di debolezza della democrazia e di riaffiorante razzismo contro i diversi, i deboli, oggi gli extracomunitari; aspetti, questi ultimi, debole democrazia e razzismo, che fanno ripensare Gaetano alla dittatura fascista e lo portano alla conclusione ideologica che " *con la pace sociale ha sempre vinto il capitale*" e che solo la compattezza dei lavoratori può riportare a condizioni di progresso e di benessere. Gaetano dichiara di non avere l'ambizione di un'analisi scientificamente condotta o di interpretazioni depositarie della verità storica; come in "Nc'era na fiata a Culupazzu", ricorda e racconta la propria esperienza. Ha al suo attivo, si direbbe, una vita intensa, che il caso o una scelta lo hanno portato a vivere in prima linea, metalmeccanico a Milano, in un periodo significativo per il mondo del lavoro e per la società italiana; ma non si può attribuire solo all'importanza del vissuto il merito di averlo raccontato, se è vero che in tanti hanno partecipato agli stessi eventi, senza riuscire o sentire il bisogno di oggettivarli e raccontarli. A tal proposito vale l'argomentazione di Marcel Proust (Recherche): "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi"; "nuovi occhi" che consentono a Gaetano di raccontare quanto altri si limitano a vivere. Caratteristica dell'autore, confermata anche in questa produzione, è l'approccio umoristico e al tempo stesso risentito, che rende piacevole la fruizione del testo e consente di accettare, da parte di chiunque, giudizi ed impropri a volte pesanti, proprio in ragione della sanguigna spontaneità del porgere e della condivisibile onestà delle intenzioni. Una lettura facile e coinvolgente, utile a dare maggiore informazione, sugli eventi di quegli anni, ad adulti distratti e a giovani che non li hanno vissuti, a far apprezzare Gaetano e comprendere le ragioni del suo orientamento ideologico.

*"(Il cottimo....) che or si dimeni all'inferno chi lo ha inventato,  
perché fu colpa sua, se comunista son diventato"*

Rocco Pomarico



Gaetano Paglialonga  
Operaio metalmeccanico, delegato FIOM-CGIL,  
militante di Avanguardia Operaia. Nel 1977 aderisce al P.C.I.  
e nel 1991 in Rifondazione Comunista.

## INTRODUZIONE

Il racconto in buona parte è costituito da esperienze vissute, quindi, parzialmente autobiografico; è accompagnato da foto d'epoca per ravvivare i ricordi; e tutto per una strana voglia (esigenza ?) di trasmettere ad altri cosa è stata, o quanto meno cosa penso sia stata, e cosa ha prodotto la lotta di classe in quella stagione. Scavando tra i ricordi, ho anche cercato di far emergere le condizioni socio-economiche reali di quegli anni. Molti autori lo hanno già fatto, interpretando, ognuno a modo proprio, quel fenomeno di rivoluzione culturale realizzata e di una rivoluzione sociale mancata, che ha coinvolto la mia generazione negli anni Sessanta e Settanta.

**Questo mio ricordare, mi auguro, finisca nelle mani di coloro i quali, soprattutto i giovani, su quegli anni hanno letto poco o niente, per distrazione o per pigrizia. E la forma con la quale trasmetto le mie esperienze, il mio vissuto, è nient'altro che un tentativo di superare quella loro pigrizia. Per questo utilizzo rima e foto. Una rima senza pretese, ovviamente, ma con lo scopo dichiarato di rendere la narrazione meno noiosa e più coinvolgente per i più distratti e i più pigri. Coloro i quali invece non sono né pigri né distratti, troveranno certamente più interessante il racconto in prosa.**

**Questo mio raccontare certamente risulterà di parte, di fatto lo è, del resto, non pretendo di descrivere fatti che mi hanno visto coinvolto con lo spirito dell'osservatore neutrale, non ne sarei capace. Anzi, non ho fatto niente per nascondere quell'animo risentito dell'operaio, il quale fu non solo sfruttato dai padroni, ma anche messo nell'angolo da quella classe dirigente politica e sindacale che avrebbe dovuto accompagnare e sostenere la lotta di classe che il movimento operaio aveva intrapreso. Invece, furono più le defezioni del sostegno! E questo, a mio avviso, aprì la strada alla degenerazione politica che è sotto gli occhi di tutti.**

Un'altra considerazione dalla quale non si può prescindere è che chiunque si appresti a parlare o scrivere di quella stagione Sessantotto/Sessantannove, senza analizzare quanto era accaduto prima, rischia di non cogliere il perché di quella straordinaria esplosione, prima studentesca e poi operaia. Ed è in forza di questa consapevolezza che il mio racconto inizia dal 1960, anno in cui arrivai a Milano per la prima volta da immigrato.

Va registrato innanzi tutto il *boom economico*, senza il quale niente di quanto riferirò sarebbe successo. Paradossalmente la prima struttura nazionale a registrare i sussulti di tali cambiamenti fu proprio la più antica e conservatrice delle istituzioni, la Chiesa cattolica o, quanto meno, la parte più sensibile del suo clero, il quale iniziò a dare i primi segni di insofferenza già all'inizio degli anni Sessanta. Menziono solo alcune figure significative: Don Mazzi con la sua *Comunità di base dell'Isolotto* a Firenze; Don Milani con la sua "*Scuola di Barbiana*" e la sua rivoluzionaria affermazione "*l'obbedienza non è più una virtù*" rivolta ai Cappellani militari; Dom Franzoni con la sua "*Teologia della liberazione*", la quale declinava i vangeli in funzione dei diritti sociali, in difesa degli ultimi e non in cielo, ma qui e subito sulla terra; e poi *i preti operai...* che piacevole sorpresa! Dulcis in fundo, il "*Concilio Vaticano Secondo*" voluto da papa Giovanni XXIII, un papa, va detto in suo onore, fuori dai paradigmi vaticani.

La contestazione, detta "sessantottina" del movimento studentesco non nasceva dal nulla. Era evidente in tutta la società una richiesta di nuova aria, nuovi valori, nuovi costumi. Aria nuova che era già esplosa in forme diverse in tutto il mondo, dall'Europa all'America fino all'Estremo Oriente. Non ho dubbi che il movimento studentesco innescò anche una spinta propulsiva nel movimento operaio tale da spaventare i padroni del vapore. **Noi lavoratori volevamo discutere i problemi dell'ambiente, dei ritmi di produzione, dei metodi di lavorazione; cercavamo decisamente di riqualificare la nostra professionalità, dopo che l'organizzazione scientifica del lavoro e le catene di montaggio avevano parcellizzato le nostre mansioni fino a svuotarle di contenuto, di significato, di professionalità. In sostanza noi operai acquisimmo in quegli anni una notevole maturità e ci sentimmo pronti ad agire da protagonisti nelle vicende delle aziende, nelle quali prestavamo la nostra opera.**

Quindi, se nel Sessantotto il movimento studentesco scuoteva fin dalle fondamenta cultura e costumi obsoleti, ma non preoccupava più di tanto i padroni manovratori, quel nostro Sessantannove operaio, con le rivendicazioni suddette, divenne un autunno rosso e caldo, perché metteva in forse gli interessi della Confindustria, quindi il potere vero, il potere reale. Il quale, a modo suo, corse ai ripari, e che genere di ripari!

Tra la “*strategia della tensione*” e gli “*opposti estremismi*”, il potere reale, servendosi notevolmente di tutti gli apparati dello Stato, (però, definiti senza vergogna “*servizi segreti deviati dello Stato*”) e dei soliti utili idioti fascisti, riuscì a sterilizzare prima (entro gli anni Settanta) e a sconfiggere poi, (anni Ottanta e Novanta) tutta la carica rivendicativa del movimento operaio.

Un'altra considerazione di carattere politico prima di entrare dettagliatamente nel merito della storia che voglio raccontare: paradossalmente succede quasi sempre che coloro i quali sono direttamente i maggiori responsabili dei disastri sociali, comprese le guerre tra nazioni, ne escono sempre bene e non pagano mai le conseguenze delle loro azioni. Mi riferisco ai capitalisti e alle loro organizzazioni. Questa classe egemone è sempre stata direttamente la maggiore responsabile delle guerre e delle carneficine che ne sono scaturite. I Governi, che dovrebbero garantire gli interessi di un intero popolo, di fatto sono sempre rimasti condizionati dal potere economico gestito dalla classe capitalista e, di conseguenza, si sono puntualmente trasformati nel loro comitato d'affari.

Questi *comitati d'affari*, paradossalmente eletti dal popolo, attraverso infiniti sotterfugi e machiavellismi vari, riescono a far credere che gli interessi di una sola classe, quella capitalista, siano di fatto gli interessi di un intero popolo. E il gioco è fatto: ora tutta, o quasi tutta, la Nazione si emoziona al grido: « W LA PATRIA! » Ma cos'è la patria?! “*Patria est ubicumque est bene*” (La patria è dovunque si stia bene) – Pacuvio).

Comunque, parliamo della patria dei primi o degli ultimi? Degli ultimi, pochi in verità, non si accontentano più di essere i primi in paradiso, ma pretendono uguaglianza qui e subito sulla terra; mentre in molti fra gli ultimi, dopo un po' di anni ci ricascano, di nuovo pronti a farsi sfruttare in nome della patria, di nuovo pronti a nuove guerre e sempre in nome di questa patria.

Patria, gestita sì, da un nuovo governo, ma uguale, identico al precedente che nel frattempo è stato defenestrato, sconfitto, a volte giustiziato. Mentre i padrini, la classe capitalista, di fatto «*gli intoccabili*», più ricchi di prima, elaborano nuove micidiali strategie per la loro insaziabile esigenza di accumulazione. Accumulazione da realizzare sempre e comunque alle spalle di coloro che hanno fatto la guerra per conto di una fantomatica patria. Patria che in realtà, faceva un tutt'uno con le loro esigenze di accumulazione. **È così che, lobby e corporazioni varie, l'articolo numero 1 della Costituzione: “*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro*”; finiscono col declinarlo in: *L'Italia è una Repubblica, quand'è possibile democratica, fondata sul profitto d'impresa.***

Ovvio che tali comportamenti, tali acrobazie mistificatorie, finiscono col rappresentare la «patria» agli occhi dei più accorti, come una favoletta furba per cittadini bischeri. Chiunque volesse interrompere questa sequela di ipocrisie della classe politica e le appropriazioni indebite della classe dominante capitalista, può fare affidamento solo su una nuova classe, la classe proletaria.





Burattini e burattinai

**Eccoli al lavoro gli artefici dei “*supremi interessi della patria*”**



Si parte, si emigra verso il nord.

Il mio villaggio, la mia Collepasso, mi aveva dato i natali, mi ha visto giocare, anche scalzo e con “palle di pezza”, nelle strade sterrate e polverose l’estate, piene di pozzanghere l’inverno. Ogni strada, ogni angolo, mi era familiare; non solo lo sentivo mio, ma sentivo anche di appartenergli. Sì, era tutto il mio mondo, e lo credevo grande abbastanza da viverci per sempre. Invece... adolescenza, pubertà, infine la maggiore età e poi... Nel frattempo le strade divennero nere, cosparse di catrame, motori e motorini sostituirono carretti e cavalli. Così, lentamente, cambiò l’atmosfera del mio villaggio.

Lentamente, un po’ alla volta, vidi anche ridursi, infine sparire quel gruppo di amici, compagni di tanti giochi e di piccole avventure da ragazzacci un po’ turbolenti. Tutti, dopo un po’, tornati nel paesello in ferie, ci raccontavano di un altro mondo che avevano visto, di un nuovo mondo nel quale avevano iniziato a vivere e giuravano di trovarsi bene: tutt’altra vita in tutt’altro mondo.

Intanto, da figlio di contadini, la mia sorte era segnata, era la campagna: produrre vino, olio, grano, tabacco e ortaggi vari. Quindi, tavola sempre ben guarnita. E, finché non raggiunsi quell’età nella quale il mangiare non era più il tutto, la vita filò in qualche modo senza scossoni di sorta. Poi un giorno, spinto anche dai racconti fiabeschi dei miei amici già avventurati nel Nord Italia, dissi: voglio emigrare anch’io...

**(Sulamente ci chiuvià  
ièu a fore nunci scìa,  
ma ci ssùtu ìa lu sole:  
fusci 'ntorna a menzu fore).**

(Solo se pioveva  
in campagna non andavo,  
ma se tornava il sole  
in campagna ritornavo).

Fòe ppè quistu ca puru ièu partivi,  
percè a Culupazzu n'avvenire nu vitivi.  
Ci pensu a dhru threnu longu ca fuscìa...  
Sì, ntisi pupundhria, lu core me chiangìa;

Non c'era prospettiva, / non c'era un'avvenire,  
per questo si partiva, / per non inaridire.  
Salì un dì sul treno / e lontano me ne andai,  
esitante, e di dubbi pieno, / la casa mia lasciai.

percè te tante cose bone sta' scappava;  
l'amici, la vagnuna, tante cose sta' lassava  
e nu gh'era cchiù certu ca a dhrunca scìa,  
ìa pututu stare mèiu te inthra a casa mia.

Fu notte insonne e tesa, / tanto posso dir del viaggio,  
la coscienza? Che sorpresa! / nostalgia del villaggio?



Metalmeccanici.

...Su quel treno che mi portava via per la prima volta ebbi delle sensazioni contrastanti. Entusiasmo e preoccupazione insieme per quel che avrei trovato; un senso di liberazione come quando ci si sottrae a qualcosa di noioso, ma, nello stesso tempo, faceva già capolino anche la nostalgia per quello che stavo abbandonando.

Insomma, un pessimo frullato di sensazioni, le quali lasciavano intravedere un mio insufficiente convincimento per la decisione presa. Uscendo dalla stazione centrale di Milano per la prima volta, annusata l'aria decisamente di odore sgradevole, vista la marea di gente camminare con decisione e in direzioni diverse, osservato il fiume di auto percorrere le strade, ebbi la sensazione di essere sbarcato non in una città, ma su un altro pianeta. Insomma un mondo non solo sconosciuto, ma addirittura ostile. Tale sicuramente non era, ma così lo percepivo...

## *A Milano, alla stazione:*

A Milano te ddhra stazione sta luciscìa quandu ssìvi,  
e nc'èra na nèja fitta fitta, ca già a ddò passi nu vitìvi:

A Milano in stazione, / che nebbia che ho trovato!  
e quell'immensa confusione / assai mi ha disorientato.

Nu celu tuttu thrubbu, senza sole, senza stelle;  
dhr'aria ca nghiuuttivi ghera sporca, mpuzzunata;  
e dhre nziddhre ca scindìne intra l'osse te le sentivi;

Plumbeo era il cielo / con un'aria soffocante,  
per terra neve e gelo / ed era rischio costante.

La gente fuscendu te nanzi te passava,  
cu la capu ttumbata, mancu te guardava;  
ma ci vitìa russu, tuttu 'ncoddu se fermava;  
ci poi ddumàva lu verde, 'ntorna caminava.

Forte fu l'impatto / appena misi la testa fuori,  
vidi correre e di scatto, / si fermavan tanti signori

Nu ssacciu cu be ticu a mè cci me parìne,  
ca nu picca se fermàne e nu picca fuscìne.  
Finchettantu nu capìvi a ci sciòcu sta sciucàne,  
ddo macchine fuscendu l'anche sta' me stuccàne.

Poi di colpo ripartivano, / più decisi, risoluti,  
parola non scambiavano / tanto meno dei saluti.

E m'ìa tantu mpappinatu, / comu nu vagnone,  
ìa puru nfrizzulatu, / e me ntìsi nu pampascione.  
A n'indirizzo ìa scire, / mo' va mbesti ci via pijàre;  
su lu thramma ìa salire, / e a dhru puntu m'ìa fermàre.

Mi sentì impacciato quanto un bambino;  
ero rimbambito, mi sentivo un cretino.  
Un indirizzo mi toccava ora cercare,  
chi mi dirà dove mi dovrò recare?



Operai metalmeccanici in pausa

...Il lavoro era abbondante, però in tutti i sensi, cioè si trovava facilmente, ma facilmente anche lo abbandonavi alla ricerca di un altro lavoro meno pesante, meno stressante e, possibilmente, meglio retribuito.

Non era operazione facile. Infatti, spesso ho cambiato azienda, ma tutte sembravano allineate sugli stessi parametri, sia con i ritmi di produzione, sia con lo scarso salario. Era tipico di quell'inizio anni sessanta. Si lavorava 45-50 ore alla settimana, comprese 5 ore il sabato; salario circa 50-60 mila lire mensili, ma a cottimo. Ti pagavi un letto nelle peggiori pensioni e riuscivi a mangiare un modesto pasto al giorno; se la sera avevi fame, te la facevi passare con un panino senza tante pretese. Questo era il tempo dell'accumulazione capitalista senza contrasto sindacale, ma di lì a poco iniziarono le lotte...

Nu toccu a stu' Milanu e a cinca nde tisse bene,  
 sulu cu throu nu 'ndirizzu aggiu già passatu pene:  
 ddumandài a lu bigliettajù, me fice segnu passu 'nnànti,  
 percè ièu standu fermu, sta' fermava tutti quanti;

Un impatto deludente! / di meglio mi aspettavo,  
 poi dissi al conducente / di quel tram, dove andavo;

ddumandai n'addhra fiata e nu capìu nu cazzu:  
 nu capìa, nu cuntava comu cuntamu a Culupazzu.  
 Quiddhri cuntavane e capiane sulamente lu milanese,  
 ièu capìa e cuntava bonu sulamente lu culupazzese.

l'informazione chiesi, / ma non capì niente,  
 infine mi arresi / e chiesi ad altra gente.

Poi me tisse: "*terrùn, e l'italiano?*" E ci l'à 'mparatu!  
 sulamente lu dialettu a culupazzu s'ave cuntatu!  
 Poi senti cci dice quistu, poi leggi quiddhru crai,  
 sì, riuscìvi cu lu capiscu, ma bonu nu lu cuntai mai.

Il solo comunicare, / era già un problema,  
 il capire o il parlare, / era già fatica e pena.

Apposta cu nu sbàiu, puru òsci scrìu in dialettu,  
 però dopu tanti anni, picca picca lu balbettu.  
 A Milano la fatica? A ciurvedhri nde mmancava!  
 e a cinca tantu ne piacìa, puru te notte faticava.

Il lavoro a Milano non mancava mai,  
 e in tutti i settori c'è n'era assai;  
 a chi il faticare non gli faceva difetto,  
 lavorava anche la notte e non pagava il letto.

*PERÓ:*

*"fatica fatica bbunnànzia, ca poi pijàmu lu pane a critènza".*

Lavora lavora abbondanza, poi prendiamo il pane a credito.



Scioperoooooooooooooooo



...Quel poco di vita che potevi ancora definire tale, erano le poche ore libere che ti restavano. Ma quelle poche ore passavano veloci a tal punto da farti venire il dubbio che i padroni avessero inventato anche il modo per far correre veloci le ore libere e rallentarle quando si lavorava, quando si era in fabbrica. Sì, era l'angoscia a prenderti con l'avvicinarsi dell'ora del rientro in fabbrica e, questo comportava incongruenti sensazioni, bislacchi pensieri. Non posso però escludere il fatto che, tale angoscia, fosse dovuta oltre a tutte le condizioni di sfruttamento che dirò, anche alla mia poca predisposizione a lavorare nel chiuso di un capannone, dopo che per anni avevo già lavorato in aperta campagna e, come datore di lavoro mio padre, il quale come unico obiettivo aveva quello di garantirci a tutti noi figli il necessario per mangiare e vestirvi. Quindi, condizioni decisamente diverse...



Si, faticài, faticài, ma sordi picca nde vitivi,  
 e ci tìe nde li cercavi sulu fiatu sta' perdìvi;  
 quantu basta te nde tine, ccu pozzi campare,  
 percè puru crai ìvi turnare a faticare!

La fatica era sì tanta, ma il salario è da strozzini,  
 chi chiedeva aumenti eran trattati da cretini.  
 Ti davano quanto basta, giusto per poter campare,  
 ma non per altruismo, per continuare a lavorare.

E te tuccava osci trinchiare / e nghiuitti velenu crai,  
 lu tumenica tie ivi spettare / pe i cazzi toi cu te nde vai.  
 Te tumeniche cu lu sole / gherane picca ca ccappane,  
 e n'azzane alle prim'ore / e nu passaggiu nui cercane.

E subisci oggi, e domani pazientavi,  
 arrivando la domenica libero diventavi.  
 Di domeniche soleggiate poche se ne conttavano,  
 arrivata quella giusta al Ticino tutti andavano.

Tandu ghera già te usu / ca se ccattane lu motorinu,  
 nchianàne quattru a dhra ssusu / e ne nde scine a lu Ticinu.  
 E ièu ca scìa a natare / allu mare nosciu salentinu,  
 me sentìa nfrizzulare / cu dhr'acqua fridda te u Ticinu.

Eravamo almeno in tre a salir sul motorino,  
 col rischio di farci male si andava al Ticino.  
 E, abituato com'ero al nostro mare salentino,  
 mi sentivo congelare con l'acqua fredda del Ticino



Qui ognun con *“la sua tusa in campurela a raccoglièr le mughett”*.

...Le ragazze, l'unico spiraglio di luce naturale in tanto bagliore artificiale. Meno male, c'erano, ci stavano, però per poco, si stancavano presto, cambiavano gusti nel giro di alcune ore. Per la verità non si facevano pregare tanto come le nostrane *“vagnune”*. Però, con altrettanta noncuranza ti scaricavano, senza la benché minima spiegazione. Se ti azzardavi a chiedere spiegazioni ti beccavi un *“te vò cus'è terrun?”* E se insistevi un : *“vada via al chiùl terrùn”* non te lo toglieva nessuno. Questo stravagante atteggiamento c'era chi lo definiva emancipazione. Sarà, però... Altra esperienza tutta nuova fu il bagno d'estate nel fiume Ticino. Freddo e anche pericoloso. C'era sempre il rischio di essere trasportati dalla corrente se rischiavi un po' troppo verso il centro; era freddo, perché l'acqua che scendeva dalle montagne era il risultato della neve che si stava sciogliendo. ..

N'addhra cosa mutu curiosa, ca te pressa ièu mparai,  
fòe dhru pensieru fissu ca a 'ncapu sempre me purtai:  
sì, beddhre mei dhre milanesi! Però pe' picca te uline:  
Gherane tantu manciate e de tutte cose se nde futtine.

Altra cosa antipatica che presto sperimentai,  
fu l'approccio alle ragazze che non apprezzai.  
Si davano persino arie di ragazze emancipate,  
in realtà sembravano tanto sconclusionate.

Però ci a lu crai la stessa tìe scivi e cercavi,  
cu nadhru stia mbrazzata, ccu nadhru la thruavi;  
e bona a tie te scìa ci pijàvi ncoddhru e te nde scivi,  
ca ci poi reclamai, nu beddhru "terrùn" te ccujìvi.

Cosa buona e saggia pensavano di fare,  
dopo qualche "limonata" il poterti scaricare.  
Ma se domani tu ancora la cercavi,  
un bel "terrùn" come niente ti beccavi.

Senza sale, cu picca sensu, cusìne a mie pariane,  
ste' cacchiu te milanesi, ca veniane e se nde sciane;  
Però nu gherane tutte cusì tantu manciate,  
nc'era puru ci se facià ccumpagnare te nu frate.

Certo non brillavano per il buonsenso,  
ma non esigevano niente in compenso.

N'addhra cosa ca a mie tantu me piacìa,  
ghera la crande Inter ca sempre me vitìa;  
a lu campu te San Siru nu mmancava mai,  
spendìa i meiju sordi e me mintìa inthra li quai.

Un'altra cosa che mi attrasse assai,  
fu la grande Inter e dietro gli andai.  
Allo stadio di San Siro non mancavo mai,  
spendendo troppi soldi e finendo poi nei guai.



...A Milano poi, o si era interisti oppure milanisti e io, come un pollo qualsiasi, diventai interista senza neanche chiedermi il perché. Questo periodo, questa attenzione per le squadre del pallone fu per me, a coscienza acquisita, l'esperienza più imbecille che ebbi modo di sperimentare a Milano in quegli anni. Solo più tardi, quando cominciai a lottare e a prendere manganellate dai celerini, cominciai a capire che il calcio era una droga la quale risultava molto funzionale al "rincoglimento" delle masse. E se la religione è stata definita "*l'oppio dei popoli*", il calcio spettacolo ha lo stesso effetto del "LSD", (acido lisergico) autentico allucinogeno di massa. Infatti come autentici imbecilli per una settimana intera durante le pause di lavoro o il tempo libero, si discuteva di quale squadra poteva vantare il migliore giocatore, su chi meritava di vincere, e chi no, coppe dei campioni, coppe europee, scudetti; addirittura ci vantavamo dei loro stipendi favolosi, dei contratti da nababbi che i giocatori percepivano dalle squadre. Stipendi, contratti, che noi operai avremmo potuto mettere insieme solo con almeno tre generazioni: padre figlio e nipote. Queste erano le sciocchezze tanto care, tanto opportune ai padroni delle ferriere, con le quali noi riempiamo il nostro tempo libero. Caro e opportuno ai padroni questo nostro blaterare sul niente, certo. Infatti ci si incazzava per le squadre di pallone ed era lì che la nostra frustrazione trovava la valvola di sfogo...Poi suonò la sveglia e il "rincoglimento" passò...

Se vincèine li scutetti e le coppe te campiuni,  
 cantane e zumpane comu tanti pampasciuni.  
 Nu giurnu quarche cosa, però, nu me quathràu;  
 pensai e ripensai, dopu nu picca me rrivàu:

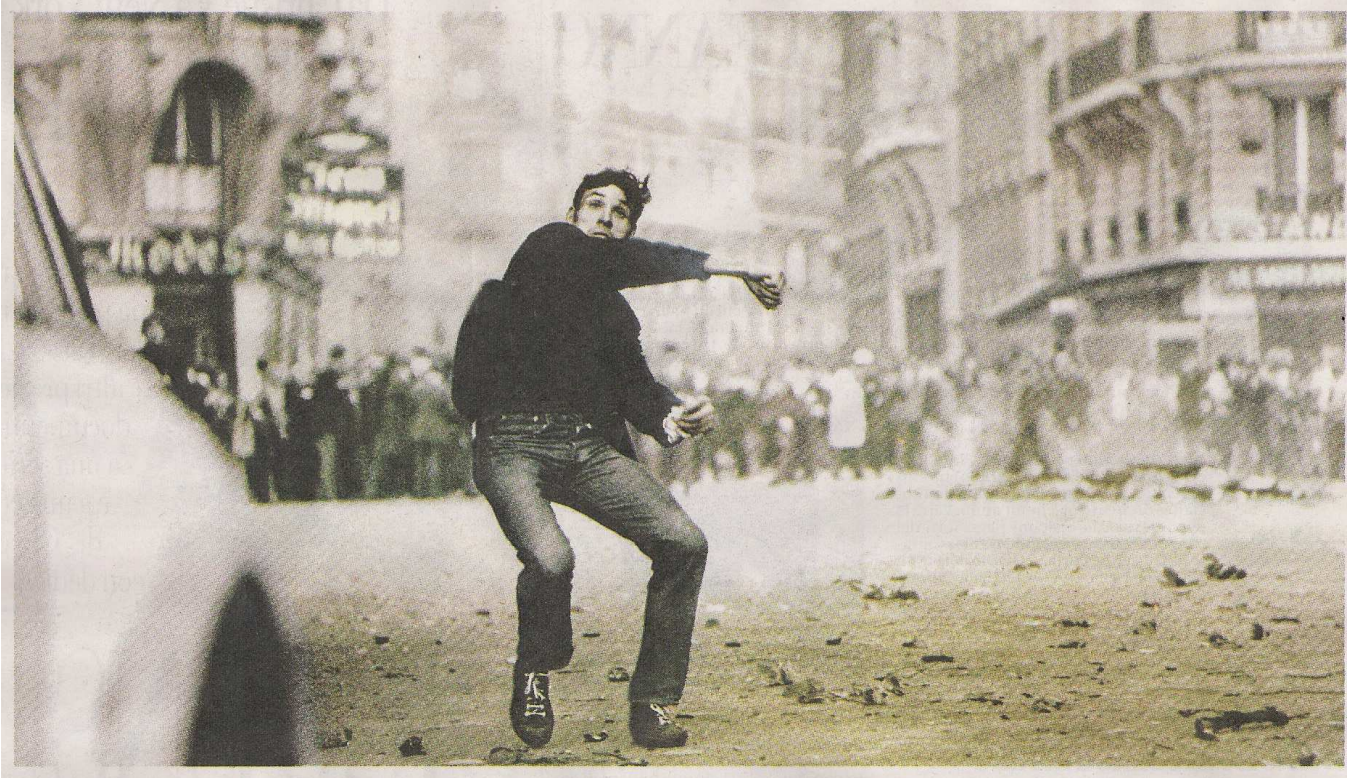
vincavamo gli scudetti e le coppe dei campioni,  
 cantavamo e saltavamo come tanti bei coglioni.  
 Ma un giorno qualcosa in mente mi sovvenne:  
 e mi sentì un pollo che perde le sue penne.

Ièu comu nu fessa inthra la frabbica a faticare,  
 e, ci me scia bona, putìa turmire e mangiare;  
 i sciocatòri cu na partita scema ca sciucàne,  
 macchine, palazzi, ccinca ulìne se ccattàne

Io per dieci ore al giorno dovevo lavorare,  
 per un letto e na minestra da poter mangiare.  
 Mentre i giocatori con una partita che giocavano,  
 macchine palazzi e miliardi accumulavano

*Cusì me vinne a 'ncapu ca pe fessa sta me piàne,  
 e zziccai a pensare ca sordi picca sta mme nde tàne.*

*Così mi venne in mente che per scemo mi trattavano,  
 ed iniziai a pensare che di pane poco me ne davano.*



...Ma ancora oggi un giocatore o allenatore di pallone viene pagato circa un milione di euro al mese, e un giovane operaio deve lavorare in modo precario per 900 euro al mese con il rischio anche di morire in un infortunio; beh, le condizioni per mandare a gambe all'aria tutto il sistema ci sono tutte ancora oggi. Invece, qualche Presidente vince le elezioni anche per il pallone con tutte le sue vergogne, semplicemente perché i “drogati” aumentano giorno per giorno...Paradossalmente, in quegli anni sessanta, era il cottimo che ti faceva sgobbare, rischiare l'infortunio. Oggi, invece, non c'è più bisogno del cottimo per far sgobbare e rischiare la pelle sul posto di lavoro, oggi sono i contratti a termine che svolgono quel micidiale ruolo, con risultati finali per i padroni persino migliori di quelli di tanto tempo fa...Già, il cottimo, la peste tecnologica che provocava migliaia di morti sul lavoro, un meccanismo infernale il quale riusciva a coinvolgerti a tal punto che, se non riuscivi a realizzare un buon salario, finiva col farti pensare che la colpa era solo tua, mica dei tempi di lavorazione troppo stretti. Perché c'era sempre qualcuno che era riuscito a realizzarli quei tempi, quindi eri tu lento e non i tempi troppo stretti. E amen...

Quando i cancelli dell'officina si varcava,  
 carattere e dignità al cancello ognun lasciava.  
 Lì restava l'uomo! Un numero diventavi,  
 e meno di una macchina per il padron contavi.

Lavorare e sudare in rumori assordanti;  
 in cattivi odori, insopportabili, nauseanti;  
 e sotto gli occhi vigili di un controllore,  
 sputavi e imprecavi per otto o dieci ore.

Erano i capisquadra, erano i controllori,  
 ed erano più rompiballe dei nostri fattori.  
 Se i fattori erano servi dei latifondisti,  
 questi agivano da autentici fascisti.

In manciate di secondi il tempo ti era già dato  
 per poter portare a termine il lavoro a te affidato;  
 se la fusione era imperfetta o qualcosa andava storto,  
 pur mettendoci gran la fretta, del salario veniva tolto.

L'ora, il minuto, il secondo in salario è trasformato;  
 con la tensione alle stelle per otto ore hai lavorato.  
 Un'occhiata a quanti pezzi: se la media hai rispettato,  
 chi ha stabilito il tempo di quanto ti avrà fregato.

Ognun di noi vuol liberarsi da quel ritmo infernale,  
 ma in tutte le aziende si sgobba come un animale.  
 Taglietti e bruciature t'accompagnan in quella fatica,  
 sporcizia e sudore ti sommergeva in men che non si dica.

Ho accennato appena a quel cottimo cazzuto,  
 che per anni ho sopportato, subito, conosciuto.  
 Che or si dimeni all'inferno chi lo ha inventato,  
 perché fu colpa sua, se comunista son diventato.



Lotte di ieri.



...La cosiddetta alienazione, altro dramma. Le gambe e le braccia non sempre riuscivi a controllarle; spesso partivano da sole e ciò che più meravigliava era che lo facevi non solo senza volontà ma anche senza il minimo sforzo fisico. Spesso il movimento degli arti non avveniva secondo quanto tu pensavi e volevi che si muovessero, ma si spostavano da soli secondo quel ritmo e quella lunghezza a cui erano stati sottoposti per le migliaia di volte durante le 8-10 ore al giorno. Ero convinto che stessi impazzendo. Poi un medico mi spiegò che era un problema, sì, ma non tanto grave quanto la pazzia. Meno male! Intanto scappai correndo da quell'ambiente in cerca di un altro lavoro meno disumano...



Quando alla catena di montaggio ho lavorato,  
l'alienazione ho conosciuto, ho sopportato.  
Movimenti veloci, precisi, sempre uguali,  
ti facevano invidiar la libertà degli animali.

Movimenti da robot a corrente alternata,  
con impulso dato da scheda programmata.  
Questo è l'operaio alla catena di montaggio,  
e per ricominciar domani, ci vuol tanto coraggio.

Cos'è l'alienazione? Pur se finito hai di lavorare,  
continuavi come un invasato a gesticolare;  
le mani e le braccia non stavan più ferme,  
ti sentivi un relitto, ti sentivi un verme ;

e quando spossato ti allungavi sul letto,  
sognavi ancora quel lavoro maledetto;  
Poi la mattina era la sveglia a suonare,  
e pensavi di aver appena finito di lavorare.

Son stati d'animo assai tremendi :  
a noi le sofferenze, a loro i dividendi.  
L'ingiustizia ci bruciava assai sulla pelle,  
e lor signori si atteggiavano ad anime belle.

Con tutto quel lavoro cui ho accennato,  
un pranzo e un letto ti sei appena pagato.  
Se con il divertimento ti lasci andare,  
alla fine del mese non sapevi come arrivare.

In quelle condizioni di moderna schiavitù,  
sognavi quella campagna che non avevi più.  
Quell'aria, quell'odore... quella mia campagna,  
mi era tornata amica, la sentivo mia compagna.



*Movimento del 1977, una celebre foto di Tano D'Amico diventata un'icona delle utopie di quegli anni*

... Mi capitò spesso di pensare con nostalgia alla campagna, a quell'aria pulita, a quei lavori, a volte anche duri, certo, però meno disumani. Invece vivevo quelle condizioni dure; fra l'altro mi toccava resistere per otto/dieci ore in piedi, fermo, vicino alla macchina. Fu dura, almeno per i primi tempi. Scarponi grossi anche l'estate, quando fino a ieri eri andato scalzo in campagna e sognavi di ritornarci. Ti sudavano i piedi, poi iniziavano ad avere problemi seri. Cattivi odori di ferro incandescente, di olio bruciato ti facevano venire la nostalgia dell'odore del letame che avevi conosciuto. Taglietti e bruciature erano continui. La lavorazione del ferro comportava parecchi inconvenienti non ancora risolti dall'anti-infortunistica. E ti infortunavi e ti ammalavi...

La nostalgia mi afferrò, mi volse al passato,  
osservai, constatai: di grosso ho sì sbagliato.  
Sì, son messo male, il fordismo è infernale;  
la campagna è amica, è generosa, è naturale.

In così triste fucina, rumorosa e nauseante,  
non c'è filo d'erba, sembra regni il diserbante.  
In simbiosi con la macchina otto ore sgobbare,  
se vuoi un salario per un letto e per mangiare.

Questo pernicioso andazzo mi fece declinare,  
da gioval ragazzo e irascibile diventare.  
Così l'odio di classe cresceva nelle vene,  
e i padroni assumevano sembianze di iene.

Irrequieto, movimentista, un agitatore diventai,  
ma tutto sto' travaglio mai a nessuno raccontai.

Ora provo a raccontarlo, a spiegar cos'è stato,  
quel famoso boom che in tanti hanno vantato.  
Coloro che pagavano il prezzo di tale accelerazione,  
iniziarono a sognare una legittima rivoluzione.



...Come sempre, raccontare le sensazioni è arduo per chi, come me, poeta non è. E le sensazioni quel giorno furono tante e tanto forti. Cercherò solo di fare la cronaca di quella mattina. Erano le prime ore di lavoro di un giorno di Maggio dei primi anni sessanta. Per l'ennesima volta un altro operaio, un compagno, subisce un infortunio, finisce con la mano schiacciata sotto la pressa. La rabbia contro i ritmi di lavorazione covavano già da tempo; quell'infortunio la fece esplodere. Ritmi infernali, assenza di garanzie anti-infortunistiche e paghe da fame diventano una miscela tale che mette in corpo a tutti noi una rabbia mai provata prima. Si esce dai capannoni, improvvisiamo una manifestazione all'interno stesso dell'enorme atrio aziendale. Si urla, si minacciano i dirigenti, ma nessuno pensava veramente di voler far male a qualcuno...

*Tutto iniziò con uno sciopero banale,  
perchè un operaio si era fatto molto male...*

Spente le macchine la produzione si fermò,  
assaporammo il gusto di urlare il nostro no!  
Nè schiavi né catene, ora esigiamo libertà;  
chi cerca di fermarci, prima o poi la pagherà.

*E a fermarci ci pensò la polizia:*

E paria na beddhra festa. Ci critava e ci cantava,  
ci cu le bandiere russe, ci li pugni a l'aria azzava.  
Lu rusciu te le macchine mo' cchiù nu se sentìa,  
però nc'era lu pathrunu ca a nnanzi e rretu scìa;

Sembrava una bella festa, chi gridava e chi cantava,  
chi con le bandiere rosse, chi i pugni in alto alzava;

Ghera mutu rraggiatu e comu nu pacciu faccia,  
e ccumpagnatu te i capi soi, critandu a nui ticia:  
“Vuè ti, giuinòt, te fè cusè chi ghiscì?  
Siete minga mat? andate a laurà”.

Il padron arrabbiato come pazzo si agitava,  
con intorno i capetti, gesticolando ci gridava:  
“ei voi ragazzi, ma cosa fate qui,  
siete mica matti? Andate a lavorare”.

Lu delegatu nosciu te u sindacatu,  
quante parole brutte ndàve ddavacatu:  
“padroni borghesi ancora pochi mesi;  
è ora è ora, il potere a chi lavora”.

Il nostro delegato del sindacato quante contumelie gli ha indirizzato  
“padroni borghesi ancora pochi mesi, è ora è ora il potere a chi lavora

Ièu nvece, ca te pulitica 'ncora nu capìa,  
pensava sempre a na cosa e mo' critandu lu ticia:  
“Li sordi su' picca e nu se po' campà,  
sti cazzu te pathruni ccì l'annu fatti a fà?”

Io che di politica poco me ne intendevo, pensavo ad una cosa e gridando la dicevo:  
“i soldi son pochi e non si può campare, tichi di padroni più soldi ci dovete dare.



...Ma tra di noi non è mancato mai chi ha fatto scoccare la scintilla della repressione, chi ha dato l'alibi ai padroni e alla polizia per far passare a tutti la voglia di scioperare. Uno di noi ebbe l'infelice idea di scagliare una pietra contro le vetrate della direzione del personale. Era quello che aspettavano. Dopo circa mezz'ora era già lì la polizia ben schierata, pronta a colpire e rimandarci al posto di lavoro come era desiderio del padron. Scontri e botte da orbi, ne prendemmo tante, ma l'indomani, venerdì, la lotta continuò, la pace sociale era stata rotta, la lotta di classe emergeva con prepotenza...Sì, assaporammo, oltre alle botte, anche il gusto di poter dire di no e posso assicurare che era una gran bella sensazione per quei tempi...

“Necessitudo etiam timidus fortis facit” - (Sallustio) **“Il bisogno rende forti anche i paurosi”**.

Poi nci foe unu ca se lassau scire,  
tirau na pethra e i vithri vittime catire.

Da un operaio una pietra fu lanciata,  
contro l'ufficio e ruppe una vetrata.

E nu mboi ca a lu cchiù bellu, menthru festa sta' facimu,  
nu centinaru te poliziotti ntornu ntornu scià vitimu?

*“E mbe' cci bbuliti, ci cazzu gghè ca vè chiamati?  
Nui sulu cu stu' pathrunu, simu tantu rraggiati!”*

Per la pietra lanciata contro la direzione,  
chiamò i poliziotti e iniziò la repressione  
Pensai : « E mbè! chi vi ha chiamati ?  
Noi col nostro padrone siamo arrabbiati ! »

E ièu comu nu minchia a nnanzi a iddhri scìa,  
nu poliziottu me bìnchia e a nterra me stendìa.  
A caggi, scarzuni e sciacquatenti ne difendimu,  
ma conthru i manganelli, pe' forza ca perdimu!

Io come un cretino che vicino ai poliziotti andai,  
mi colpirono forte, e male me ne fecero assai.  
A calci e schiaffi ci si difendeva,  
ma contro i manganelli sempre si perdeva

Poi n'addhru operaiu tuttu 'ncoddu se azzàu,  
e comu nu pacciu cu tuttu lu fiatu nde critau:  
*“poliziotti coglioni, servi sciocchi dei padroni”*.  
Mo' sù, rrivau naddhra carica cusì forte,  
e ci nu mutu picca, ìmu rischiatu la morte.

Poi un altro operaio di colpo si alzò,  
e come un pazzo forte e chiaro urlò:  
*“poliziotti coglioni servi sciocchi dei padroni”*.  
e fu così che arrivò una carica tanto forte,  
e chi più e chi meno rischiò la morte.

Ci te lu cancellu fuscendu unu scappava,  
n'addhru màmmasa e sìrasa chiamava,  
ci te susu a lu parete quiddhru zzumpava,  
n'addhru a nterra te sangu sta spurcava.

Chi dal cancello correndo scappava,  
chi i genitori in preda al panico invocava,  
chi il muro con un salto scavalcava,  
altri per terra di sangue sporcava.



...Questa mia prima esperienza di sciopero e scontro con la polizia è stata per me come un'iniziazione, un avviamento alla lotta di classe che, lentamente, maturò sempre più negli anni successivi. Anche perché le lotte diventavano sempre più dure, più impegnative. Ricordo, inoltre, che alla tensione forte che si respirava, non corrispondeva più una preoccupazione altrettanto forte per ciò che poteva accadere ad ognuno di noi. Ma come se fossimo un po' ubriachi tutti, più ci attaccavano, più ci sentivamo in diritto di reagire, malgrado a prenderle eravamo sempre noi, disarmati e maldestri...



Ccì ncofanata te mazzate, quante ne nd'annu date,  
 ca dopu tanti anni nu m'aggiu ncora scurdate.  
 Ma la cosa cchiù discraziata ca ièu tandu mparai:  
*“ci la capu t'annu scasciata, a l'ospedale nu scire mai”;*

che scarica di botte, quante ce ne hanno date  
 che dopo tanti anni non le ho dimenticate,  
 ma la cosa più cattiva che allora imparai,  
*“se ti han rotto la testa all'ospedale non andare mai”.*

percè, ci all'ospetale scìvi, ccu te curi bona la ferita,  
 a ddhra ffore cchiui nu ssivi, addiu fatica, addiu zzita.  
 La polizia te rrivava e a lu chiusu te 'nterrucava;  
 cusuta ca t'ine la ferita, inthra nu carcere te purtava.

Perché se all'ospedale per curarti ti recavi,  
 di certo a casa più non ritornavi.  
 La polizia nel chiuso ti interrogava,  
 curata la ferita, in carcere ti portava;

E te ticìne: *“resistenza a pubblico ufficiale!”*  
*“ma quale resistenza? Sulu mazzate imu buscatu!*  
*Comu cazzu faci cunti, ci tie nu nc'i si statu?”*

e ti dicevano: resistenza a pubblico ufficiale!”  
 “ma quale resistenza, solo botte ci hanno dato,  
 come fai a dire ciò se tu lì non ci sei stato?”

*Mo facitive boni li cunti, murtiblicati pe centu fiate  
 e nduvinati quante fiate a dhri tempi l'imu buscate.*

\*\*\*



(Foto autore sconosciuto) Occupazione delle terre

## *Anche nei campi, nel mio Salento...*

...Questa prima esperienza di lotta mi fece venire in mente quanto avevo visto, anzi più sentito dire che visto, a proposito di lotte che si erano verificate nel mio villaggio e dintorni, tra la fine della guerra e la prima metà degli anni cinquanta. In quell'epoca ero troppo giovane e non diedi alcun peso, come invece posso fare oggi e, con il senno di poi, raccontarvi quanto allora poco vidi, ma molto ascoltai. Quante lotte già allora erano state portate avanti dai braccianti, i contadini senza terra. In quei tempi era fame vera, si lottava per un pezzo di pane, per sè e per la famiglia...

*Ma ste cose l'ia già viste, ma nu le capìvi bone,  
percè quandu le vittì, gh'era 'ncora nu vagnone.*

Ghera sulu nu vagnuneddhru, quandu la querra ìa spicciatu,  
e vittì tante cose brutte, ca nu m'aggiu 'ncora scurdatu.  
Quandu la querra te li pathruni s'ìa spicciata,  
la querra te li povareddhri gh'era già zziccata.

Ero solo un ragazzino, quando la guerra era finita,  
e ho visto cose brutte che oggi più nessun cita.  
Quando fu finita la guerra dei padroni,  
iniziò la guerra dei braccianti e dei coloni.

Dopu li scoppi te cranate e li corpi te cannone,  
ci òzze la querra fice la ficura te pampasciòne;  
e nu mmancàu ci ulìu la guerra e nu combattù mai,  
però se 'nchiù le pòsce e lassàu a l'addhri li quai.

Dopo gli scoppi di granate e i colpi di cannone,  
chi volle la guerra rimase da coglione;  
ci fu chi volle la guerra e non ha combattuto mai,  
però si riempì le tasche e lasciò agli altri i guai.

Cuntu li quai te i rèduci, ca sthruppiàti ìne turnatu  
e, quiddhri te li caduti, ca orfani e veduve ìne lassatu;  
nde tèsara na beddhra metàja e nu documentu  
e li nomi loru scrìssara a su' dhru monumentu.

Parlo dei reduci che invalidi tornarono,  
e dei caduti che orfani e vedove lasciarono;  
gli diedero una bella medaglia e un documento,  
e i nomi loro scrissero su quel monumento.

Però a lu sthruppiàtu, ca te la querra ìa turnatu,  
ne tuccàu na poscia te fiche e fòe fortunatu!  
Menthru lu mmalatu ca alla querra nu ìa sciùtu,  
cu dhra bestia te la fame ìa sempre cumbattùtu.

Però l'invalido che dalla guerra era tornato,  
diedero delle briciole e fu anche fortunato!  
Mentre l'ammalato che in guerra non era andato,  
con la bestia della fame aveva sempre lottato

Addhri volontari alla Spagna se nde scìra  
e nu stozzu te pane a la famija carantìra.  
Ma quantu fòe maru dhru stozzu te pane:  
ccìsara addhri cristiani ca libertà cercàne.

Altri volontari in Spagna partirono  
e un pezzo di pane alla famiglia garantirono.  
Per quel pezzo di pane che ingoiavano,  
uccisero altri cristiani che la libertà cercavano.

Mo' puru ci li pathruni ghèrane cchiù ricchi,  
cu cinca tenìa fame cchiù sta' facine i tirchi.  
E teni pacenzia òsci e pacenzia puru crai,  
nu giurnu puru pe' iddhri zzicàra li quai



Braccianti agricoli senza terra si apprestano a partire per le terre dell'Arneo per occuparle



Ma i padroni, pur se eran già più ricchi,  
con chi aveva fame si comportavan da tirchi.  
E tieni pazienza oggi e pazienza anche domani,  
un giorno sui padroni gli misero le mani,

Cusìne li braccianti pe' la fame ca thrinchiàne,  
zziccàra n'adhra "*querra e de classe*" la chiamàne.  
Susu a la Costituzione i costituenti ìne già scrittu:  
"*cinca nu usa bona la terra àve persu ogni dirittu*";

Così i braccianti per la fame che sopportavano,  
iniziarono un'altra guerra che di classe la chiamavano.  
Sulla Costituzione i costituenti avevano già scritto:  
"*chi non usa bene la terra, perderà ogni diritto*";

ma li pathruni, la terra scerza la lassàne,  
a li braccianti, standu fermi ne mancava lu pane,  
cusì li braccianti zziccarà dhra giusta querra:  
"*Sulamente cinca la fatica àve tenìre la terra!*".

Ma il padrone la terra incolta lasciava,  
al bracciante, stando fermo, il pane mancava,  
fu così che i braccianti iniziarono un'altra guerra:  
"*solo chi la lavora ha diritto alla terra!*"

Rrivàu lu giurnu ca tutti a fore li vùttime scìre,  
occupàra la terra e le finite zziccàra a mintìre.  
Menthru a lu cchiù bellu ca la terra se spartìne,  
se vùttara i carabinieri ca 'ntornu 'ntornu se mintìne.

un giorno che in campagna insieme si recarono,  
si divisero le terre, se le occuparono,  
mentre quel lavoro erano intenti a realizzare,  
arrivarono i carabinieri e iniziarono ad arrestare.

Ci buscava tante mazzate, ci inthra a la calera scìa,  
ma te quiddhru ca facià mancu nu picca se pentìa;  
percè nu ghera pe' li singuletti ca tandu se luttava,  
ma pe' nu picca te pane ca alla famija nde mancava.

Chi prese tante botte, chi in galera finiva, / ma per quello che facevano nessuno si pentiva;  
perché non era per i vizi che si lottava, / ma per un pezzo di pane che alla famiglia mancava.

Ci sape percè la polizia cu li ricchi sempre stìa  
e a li povareddhri mazzate sempre nde tìa?  
E puru chianu chianu le lotte scìra a nnànti,  
quarache fiata ritèndu, addhre fiate cu li chiànti.

Chissà perché la polizia dalla parte dei ricchi stava,  
mentre i poveri li colpiva, a volte li ammazzava?  
Malgrado ciò le lotte andavano avanti,  
a volte ridendo altre volte botte e pianti.

Pe' la terra te l'Arnèu se zziccàu na lotta forte,  
ma nu comu la Sicilia, a dhrai 'nci fòde la morte:  
i fascisti e li mafiusi, pacati te li pathruni,  
ccìsara li braccianti e ccìsara puru vagnuni.



Così immaginò e descrisse un artista la strage dei braccianti **del 1° Maggio 1947** che si consumò in Sicilia a Portella della Ginestra.



Tabacchine a lavoro

Fu per la terra dell'Arneo che la lotta esplose forte,  
 ma fu in sicilia, che esplose la violenza e la morte.  
 I fascisti e i mafiosi e loro compari affini,  
 uccisero braccianti, uccisero anche bambini.

La riforma agraria nu beddhru giurnu rrivàu,  
 poi colonia e mezzadhria te la fame li cacciàu.  
 Ma puru cinca inthra a na fabbrica sta' faticava,  
 nu picca alla fiata, puru iddhru scioperava.

La riforma agraria un bel giorno al fin arrivò, / poi colonia e mezzadria dalla fame li cacciò.  
 Ma anche chi nelle fabbriche già lavorava, / un po' alla volta anche lui scioperava.

Puru a Culupazzu ste' cose ncì su' state,  
 ìmu vistu cose brutte, nu sulu le 'ngraziàte;  
 quante le mamme ca facìne le tabacchine,  
 te la mmane a la sera a lu macazzinu stine?

Pure a Collepasso ne son successe di cose brutte,  
 le abbiamo viste in tanti le abbiamo viste tutte.  
 Le mamme nostre come tabacchine lavoravano,  
 e dalla mattina alla sera in magazzino sgobbavano.

Pe' ottu ore ssettàte a su lu vanchitèddhru  
 ìne scucchiàre pàmpane te lu cistièddhru;  
 vinti erane le classi ca s'iane scucchiàre  
 e le sustanze e li culori nu s'iane mbiscàre.

Per otto ore sedute su uno sgabello, / sceglievano foglie prese dal cestello,  
 venti erano le classi che dovevano separare, / e sostanza e colori non si dovevano mischiare.

A chiùppi inthra a la cista se li nfilava  
 poi te le corde a canceleddhri li spilava.  
 Ci te na pàmpana sbajài sustanza o culore,  
 te sentivi certe critate ca te turcìne lu core;

A gruppi in una cesta si dovevano infilare / poi dalle corde a mazzetti sfilare,  
 chi da una foglia sbagliava sostanza o culore, / venivano sgridate da far male al cuore.

e ci sta cosa la ccappài cchiùì te na fiata,  
 lu crai rimanivi a casa, percè t'ìa licenziata;  
 e dhra brutta maesthra ca t'ìa licenziata,  
 ghera la stessa ca la sporta nd'ivi purtata;

Se questo più di una volta ti capitava, / l'indomani restavi a casa perché ti licenziava.  
 E quella maetra che ti aveva licenziato / era la stessa che il regalo le avevi portato.

percè a dhri tempi, una cu pozza faticare  
 s'ìa sthringìre le nthrame e na sporta nd'ìa purtare.  
 Ma lu pane ghera picca e nu nde putìa bastare,  
 cusì la zziccàu na raggia e se mise a sciòperare.

Perché in quei tempi per poter lavorare, / il regalo a casa gli dovevi portare,  
 ma il pane era poco non poteva bastare, / iniziarono ad arrabbiarsi e si misero a scioperare.



Tabacchine in sciopero.



Giuseppe Vergine,  
Segretario della Camera del Lavoro di Collepasso



Unu te quiddhri ca lu papa ìa già scumunicatu,  
 stìa alla Camera te lu Lavoro, ghera u Sindacatu,  
 e ogni fiata ca sciòperu iddhru critava,  
 l'operaju e la tabacchina te faticare lassava;

Uno di quelli che il papa aveva scomunicato, / stava alla Camera del Lavoro era il sindacato,  
 e ogni volta che allo sciopero indicava, / l'operaio e la tabacchina di lavorare lasciava,

lassandu te faticare tutti alla chiazza scène  
 e dhri beddhri cumizi cuntenti se sentìne.  
 Cuntava, anzi, critava a dhri cumizi,  
 ma cercava cchiù pane, nu cercava vizi.

Lasciando di lavorare tutti alla piazza andavano / e dei bei comizi contente ascoltavano.  
 Parlava, anzi, urlava a quei comizi, / ma cercava più pane, non cercava vizi.

Dieci lire te aumentu allu giurnu se cercava,  
 però cu threnta lire nu chilu te pane se ccattava,  
 ma pe' nu lithru te òju cinquecentu ìvi 'ncucchiare,  
 cu te frisci quatthru pittule pe' cinque ore ìvi zzappare.

Dieci lire di aumento al giorno si cercava, / però con trenta lire un chilo di pane si comprava,  
 però per un litro d'olio cinquecento costava, / per una buona frittura, per cinque ore si zappava.

*Caballu* lu chiamava cinca nde ulìa bene,  
*tignusu* nde ticìa cinca ne prumettìa pene.  
 Ma stu' primu sindacalista te Culupazzu  
 àve saputu nturtijare li pathruni a mazzu.

Caballo lo chiamavano chi gli voleva bene, / Tignuso lo definiva chi gli prometteva pene.

Ma questo che di Collepasso fu primo sindacalista, / seppe fregar i padroni con spirito altruista.

Percè tutti li povareddhri la capu nderizzàra  
 e cu le spaddhre taritte i furesi caminàra;  
 ci nu pathrunu te nanzi sta' nde passava,  
 nu se ccumbava cchiù, nu se scappieddhràva.

Perché tutti i poveri la testa raddrizzarono, / con le spalle diritte infine camminarono,  
 e se un padrone vicino gli passava, / non si toglieva più il berretto, non si inchinava.

Menu male ca 'nci s'ì statu e ài tantu luttatu,  
 e la dignità a li povareddhri nd'ài rricalatu.

Osci, tutti li cumpagni ca te vittara luttare,  
 a tè sì, tantu te cappièddhru t'annu te fare!

Meno male che ci sei stato e che hai tanto lottato,  
 e la dignità ai lavoratori hai assicurato.

Oggi, tutti i compagni che ti videro lottare,  
 a te, sì, si devono inchinare!

**Da quanto sopra ho appena ricordato,  
 ecco cosa è evidente, cosa è confermato:  
 la lotta di classe c'è sempre stata,  
 a volte palese, a volte camuffata.**

\*\*\*



...Il gioco era chiaro, era fin troppo scoperto: piuttosto che mollare sulla democrazia nelle fabbriche, sul posto di lavoro, erano disposti a mandare in malora la democrazia e tutto quanto con essa connesso. Il potere economico, l'impresa, in uno sporco connubio con la politica, metteva insieme tutti i residuati bellici fascisti per frenare la nostra esigenza di diritti. Già da quel momento lo scontro si fece più duro, la sinistra intuì il pericolo che la democrazia correva con questa classe dirigente e iniziò a prendere qualche precauzione. La sinistra extraparlamentare pensò a dei nuovi "GAP", a delle organizzazioni di resistenza antifascista, come erano già state sperimentate durante la resistenza '43-'45. Sì, eravamo convinti del rischio di un ritorno al famigerato passato. Altri, spinti da questa preoccupazione, entrarono già nella clandestinità...

## *E tornando a Milano.....*

Cchiù li ricordi te vagnone a ncapu me turnane,  
cchiù me cunvincia ca facine bonu ca luttane.  
Poi rivau lu giurnu ca u cuntrattu ìne firmare,  
cu tante cose bone ca nui ìne cunquistare.

Alle manifestazioni mo' gherane propriu tanti,  
te Milano e de pruvincia rivane tutti quanti.  
Forsi gherane centumila, forse nu miglione,  
e me ntisi forte, nu me ntisi cchiù vagnone.

Ine già mparatu senza nenzi cu nu sciàmu,  
e quarche mazza puru nui scìa nde pijàmu,  
e comu sia ca la polizia nu ghera già forte,  
se vittara i fascisti ca a iddhri tiane man forte.

A stì fiji te zzoccule nu ìa mai pensatu,  
cu spranghe te fierru nd'annu bbinchiatu.  
Comu cani te guardia, te i patruni facine  
cuntane te libertà, puru quistu nde ticine

Piu i ricordi da ragazzo mi tornavano,  
più a lottare mi incitavano;  
poi arrivò il tempo del contratto da firmare,  
ed era lotta dura, ed era tutto da conquistare.

Ora le manifestazioni erano giganti.  
da Milano e provincia eravamo in tanti,  
forse eravamo centomila, forse un milione,  
or mi sentì forte, non più un coglione.

Imparammo anche noi a partir forniti  
di caschi e bastoni ben torniti,  
come se la polizia non fosse già forte,  
ecco i fascisti a dargli man forte.

A questi figli di meretrici non avevo mai pensato,  
che con spranghe di ferro ci avrebbero picchiato.  
Eran i cani di guardia dei padroni ,  
degli utili idioti, degli autentici coglioni.



Generale De Lorenzo



Provocatori in azione

...Sopra il generale De Lorenzo, il quale elaborò il “*piano solo*”, così detto perché doveva essere un piano per un colpo di Stato interamente gestito dai carabinieri. Era pronto per partire, solo all’ultimo momento, pare, oltre oceano lo fermarono, convinti che non era più necessario. A torto o a ragione, pensavano che i socialisti, i quali avevano un programma molto di sinistra, con il quale stavano entrando per la prima volta al Governo, sarebbero riusciti ad innacquare e renderlo innocuo. Infatti, Nenni, dopo aver “*sentito rumore di sciabole*”, parole sue, ridimensionò il programma. E il generale andato in pensione si candidò con l’MSI di Almirante...

Poi rriuvau u sessanta quatthru,  
 e cu la lotta nu ìane mullatu,  
 e n'animale te generale,  
 a nu corpu te Statu ìa pensatu.

Poi arrivò il sessanta quattro, e con la lotta non si mollava,  
 ma un animale di generale, che un colpo di Stato organizzava

E bravi li pathruni e bravi i generali,  
 ca a parole se ticene sempre liberali,  
 invece cu le cose ca ogni giurnu facìne,  
 libertà sì, ma sulu pe' iddhri la ulìne.

E bravi i padroni, e bravi generali,  
 che a parole si dicevano liberali,  
 invece con le cose che organizzavano,  
 di infilarci in galera progettavano.

Stu' fiju te na crapa te generale,  
 nu certu De Lorenzo, nu veru animale,  
 nu corpu te Statu ìa già organizzatu,  
 poi tuttu 'ncoddu s'ave rripatu.

Questo figlio di pecora di un generale,  
 un certo De Lorenzo un vero animale,  
 un colpo di Stato aveva organizzato,  
 però poi di colpo indietro si è tirato.

Ma alle elezioni ca dopu rrivara,  
 l'M.S.I., i fascisti lu candidara.

Alle elezioni successive quando arrivarono,  
 neanche a dirlo, i fascisti lo candidarono.



*Luìgina a 16 anni*

***Breve parentesi familiare...*** In mezzo a questo frastuono, nell'estate del 1965, mi accadde una cosa irresistibile: tornando al mio villaggio in ferie conobbi una ragazza che fu per sempre. Il suo delizioso irrompere nella mia vita, nel mio orizzonte, rese le mie prospettive di colpo meno buie, meno ostili. Anche per questo gli devo molto. Anche per questo un giorno le scrissi una lode che, a mio avviso, merita di essere inserita in questo mio racconto, **al fine di sottolineare, come lo sfruttamento che incattivisce e produce odio, se affiancato poi dall'amore di cui ogni essere umano sente il bisogno, finisce con l'attenuare, l'affievolire, l'inevitabile odio di classe: "Omnia vincit amor"** (Tutto vince l'amore) - Virgilio). Ed ecco spiegato, in poche parole, un altro dei pilastri portanti che mantengono in vita il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo: **"la famiglia"**. Bella, naturale, ma da sempre palla al piede delle rivoluzioni possibili.

## LODE A LUIGINA

- 1) Nella “*Milàn de la Madonina*”  
tutta d’oro e tanto bella,  
cercavo la mia donna,  
la mia anima gemella;
- 2) Saran stati la fatica,  
gli sfruttamenti micidiali,  
conobbi sì delle donne,  
ma eran tutte un po’ banali;
- 3) Quando degli anni sessanta,  
nel bel mezzo mi trovai,  
stanche e scosse le mie membra,  
nel mio villaggio riportai;
- 4) Infuocato era l’asfalto,  
da quell’antico “*Dio invitto*”<sup>1</sup>;  
sdraiato all’ombra della casa,  
che mi die’ vita, alloggio e vitto;
- 5) così dimesso e rilassato,  
e nel vuoto la mia mente,  
vidi appressarsi una figura,  
una immagine eccellente;
- 6) Con felpato passo,  
e con nobili fattezze,  
superba innanzi venia,  
con sue gioivial certezze;
- 7) Una angelica figura,  
una immagine divina,  
che d’ogni uomo è sì fortuna,  
o inesorabile rovina;
- 8) Questa eterea donzella,  
ad un passo si arrestò,  
e, come fossimo amici,  
con tatto e garbo salutò:
- 9) “Ciao, son quella bambina,  
di casa tua vicina,  
non ti ricordi?  
Mi chiamo Luigina”.

1) Il “*Sole Invitto*”: (il sole che non conosce sconfitta), ovvero il dio Mitra, identificato con il sole, di origine persiana, molto diffuso tra i militari romani fino al IV secolo d.C., è stato anche il dio di Costantino il Grande.





- 10) “Coosaaa? quella mocciosa,  
quella stupida bambina,  
che tanto somigliava,  
a una esile babuina?”
- 11) Sembravi una scimmietta  
senza pelo sulla pelle,  
avevi due gambette  
tali e quali due stampelle;
- 12) Or sei bella come Venere  
con quel dolce tuo sorriso,  
con labbra sì purpuree,  
degne sol del paradiso.”
- 13) Su “*Giove*”<sup>1</sup>c’è chi giura,  
che i miracoli è affar dei santi,  
e non vede la natura,  
che ne fa sì belli e tanti.
- 14) Or dimmi: Quante son le primavere  
che i tuoi occhi han veduto,  
quante son le calde estati  
che le tue membra han goduto?”
- 15) Ella a me: “della “*Titana Lampa*”<sup>2</sup>,  
sedici giri ho già compiuto;  
or mi vedi, son già donna,  
e uomo mai ho conosciuto”.
- 16) La burocrazia noiosa,  
or mi vieta di toccare;  
di pedofilo è l’accusa,  
per chi osa profittare.
- 17) E timoroso sì io fui,  
che non toccai tanto,  
ma legata a un fil di seta,  
riuscì a tenerla accanto.
- 18) Ma quando altri due giri  
“*dell’Astro Diurno*”<sup>3</sup> ebbe concluso,  
fu fuoco d’amore vero,  
anche in lei assai diffuso.

1) “*Giove*”, la versione romana di Zeus, il dio greco.

2)“*Titana Lampa*”, così definisce il sole Virgilio nell’*Eneide*;

3)“*Astro Diurno*”, così il sole viene definito da Dante nella sua *Divina Commedia*.



19) E quand'ella per due volte,  
mi fè grande onor di padre,  
l'amor divenne sì forte,  
pari a moglie amante e madre.

20) Per Cornelia la gran madre  
i suoi figli eran gioielli;  
come definirli i nostri,  
che non cambierem con quelli?

21) Con ste modeste rime,  
lontan volea arrivare,  
e "nell' isfogar la mente",  
il vero amore raccontare;

22) Ma la "Musa"<sup>1</sup> a me s'ascose,  
la "Erato"<sup>2</sup> tanto invocai;  
alla tua beltà render giustizia?  
Luigina, non ce la farò giammai!

23) Oh, figlie di "Mnemosine"<sup>3</sup>,  
con me sì sorde o avare,  
tra i versi della Colonna,  
tosto vado io a pescare.

*"Amor, se morta è la mia prima speme,  
nel primo foco mio pur vivo e ardo;  
il desider ch'ebbi pria col primo sguardo  
nei dì miei primi, avrò nell'ore estreme."*  
(di Vittoria Colonna, 1490-1547)

- 1) Le Muse, (sono nove le Muse descritte da Esiodo) ispiratrici di tutte le belle arti, ritratte solitamente alate, dimoravano sul monte Elicona presso l'Olimpo.
- 2) Erato, "l'amabile", la Musa ispiratrice della poesia amorosa, figlia di Mnemosine e Zeus;
- 3) Mnemosine la Titanessa: Zeus generò in lei le nove Muse.
- 4) Mnemosine= Memoria.

\*\*\*

*Ancora a Milano, ancora lotte operaie.*



P. P. Pasolini



Manifestazione

...Il sessantotto fu l'anno degli studenti, fu *“l'immaginazione al potere”*, fu *“l'assalto al cielo”*, fu l'anno della contestazione ad oltranza contro la piramide sociale. In tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Europa, salì un moto di protesta, che raggiunse l'apice in Francia e in Germania.

Mentre in Francia De Gaulle la spense subito, in Italia e Germania conobbe uno strascico notevole con risvolti terroristici che si svilupparono negli anni successivi. In Germania con la così detta *“banda Baader- Mainof”*, in Italia con un numero notevole di sigle terroristiche. In questo frastuono culturale, in cui tutti contestavano tutto, venne alla ribalta con una strana posizione uno degli intellettuali più illustri e più radicali, il quale prese paradossalmente posizione a favore dei poliziotti e contro gli studenti. P.P. Pasolini, l'intellettuale del sottoproletariato, il regista, il poeta, scrittore, il cantore dei ragazzi di borgata, si schierò a difesa dei poliziotti perché li riteneva sfruttati e figli di contadini del sud, mentre gli studenti li considerava dei figli di papà, dei figli coccolati della borghesia. E inizialmente era così, però alla lunga anche lui dovette ammettere che questi figli di contadini del sud, erano divenuti di fatto solo degli strumenti di repressione nelle mani dei detentori del potere. Ma la sua fine violenta, avvenuta la notte tra il 1° e il 2 novembre 1975, camuffata da dissidio sessuale col giovane Pino Pelosi, che in realtà fu un'autentica aggressione fascista e mafiosa, per fermare quel libro denuncia sul quale stava lavorando *“Il Petrolio”*, dimostrò che riusciva a dare fastidio al potere eccome! Infatti, mentre lo uccidevano gli gridavano: *“sporco comunista”*...

. . . *L'assalto al cielo;* "

. . . *La fantasia al potere;* "

" . . . *Vogliamo tutto e subito.* "

Poi rivau lu sessantottu e li stutenti pijara focu,  
nui operai nu capìne, quale ghera u veru scopu.

Dhr'annu puru quisti quante nde ccòzzara te mazzate,  
te i soliti celerini e fascisti, ca puru a nui nde l'annu date.

Non mancò l'intellettuale  
che si fingeva radicale;  
P.P.Pasolini si chiamava  
e i poliziotti apprezzava.  
Mentre invece lo studente  
non gli piacevan per niente

Sosteneva: "*gli studenti son figli di borghesi, son coccolati,  
i poliziotti son figli di contadini, son sfruttati*".  
Però, quando il poliziotto l'operaio picchiava,  
Pasolini capì il poliziotto da che parte stava.

Noi operai cercavamo solo diritti,  
cercavamo solo' un po' di libertà;

ma la libertà, se la lasci sola,  
resta soltanto una bella parola,  
si cita sempre in poesia,  
però nessuno spiega cosa sia  
mentre per l'operaio è:

immaginare un avvenire, liberarsi dal bisogno;  
questo per il proletario è l'unico vero sogno.



**L'Avanguardia femminile**

...L'innesto delle lotte, ma sarebbe più appropriato dire l'innesto di cultura tra il movimento studentesco e quello operaio, iniziò certamente già nel '68. Io non ho dubbi, il movimento studentesco riuscì in parte ad egemonizzare quello operaio, malgrado le iniziali diffidenze. Si offrivano molto volentieri nel prendere parte alle nostre assemblee in fabbrica. Però da subito notammo diversi modi di impostare lotte e progetti, tra questo e quel gruppo che si rifaceva ad una visione politica differente. Lotta continua, avanguardia operaia, potere operaio, autonomia operaia, marxisti leninisti, servire il popolo ecc; già in questi c'era una differenza che andava dai comunisti stalinisti M.L, agli antistalinisti Trotskisti di Avanguardia Operaia, fino agli anarco-collettivisti e autonomie varie. Erano elettrizzanti quelle assemblee, scaturivano proposte concrete e modi di agire per realizzare gli obiettivi che venivano decisi insieme. Tutto ciò ormai avveniva fuori e spesso, ancora non del tutto, contro le commissioni interne. Le quali avevano perso credibilità e un po' alla volta venivano sostituite dai nascenti CUB...

All'assemblee nosce zziccara a venire,  
 sapine cuntare bonu, sapine cci ùne dire.  
 La piramite sociale a iddhri bona nu nde stìa,  
 e paru a idhri ine lottare, pe la temocrazia.

Alle assemblee nostre iniziarono a intervenire,  
 sapevano parlar bene, sapevano che dire.  
 La piramide sociale di certo contestavano,  
 annullarla del tutto a questo aspiravano.

Nde ticìne: *“Iti lottare pe’ i diritti, quiste, si su cose bbone,  
 ca dhri picca te aumenti, be li futte l’inflazione!”*

Ci dicevano: *dovete lottare per i diritti che son cose buone,  
 perché quel poco di aumento ve lo frega l’inflazione!*

Nui rispundìne: *“Ma ci li salari stannu fermi e l’inflazione fusce,  
 poi nu teni sordi cu mangi, comu faci viti luce?”*

Noi rispondevamo: *Ma se i salari stanno fermi e corre l’inflazione,  
 sarà per noi la fame, altro che rivoluzione!*

*“La scala mobile, quista nciòle cu futtimu l’inflazione,  
 e nde resta puru tiempu, cu pensamu a la rivoluzione”*.

L a scala mobile, questa ci vuole, così freghiamo l’inflazione  
 e ci resta pure il tempo per pensare alla rivoluzione.

L’operàju te rivoluzione nu mbulìa sente cuntare,  
 e pensava sulu a li sordi cu nde pòzzane bastare.

L’operaio di rivoluzione non ne voleva sentir parlare,  
 e pensava solo ai soldi che gli potessero bastare.

Ma ci fu chi come me prese coscienza,  
 che la lotta proletaria era un’esigenza.

Iniziò a leggere, studiare, infin capire,  
*“lotta di classe”* cosa volesse dire.

Il primo grosso ostacolo per noi da superare  
 furon le commissioni interne da azzerare,  
 strutture sindacali, sbilenche, anchilosate,  
 vecchie, decrepite, isolate, sovrastate.



...Da quel sessantanove in poi andò fino in fondo la lotta per il superamento di tutte le decrepite, obsolete commissioni interne sindacali. Vennero costituiti i comitati unitari di base, puntando soprattutto sull'unità sindacale, mettendo al bando sigle e divisioni tra le tre confederazioni. La lotta non era più per qualche lira in più, ma soprattutto chiedevamo diritti, esigevamo di contare in fabbrica. Questa spinta notevole verso il cambiamento, questo movimento inarrestabile, malgrado le stragi di Stato che i loschi servizi segreti organizzavano in combutta coi fascisti, portò il movimento ad incassare una buona legge, la 300, meglio conosciuta come statuto dei lavoratori nel 1970. Questa legge ha due pilastri sui quali si regge tutta l'impalcatura dei diritti in fabbrica: l'articolo 18 (licenziamento individuale solo per giusta causa) e l'articolo 28, che può far finire sotto processo dirigenti e padroni per attività antisindacale, se questi tentano di intralciare l'attività dei delegati, l'attività del consiglio di fabbrica, le libertà sindacali...



Con una fantasia che non ci faceva difetto,  
inventammo i C.U.B. e ottenemmo effetto. (Comitati Unitari di Base)  
Questi comitati con ferventi autonomie,  
trascinarono la base, scavalcando le segreterie.

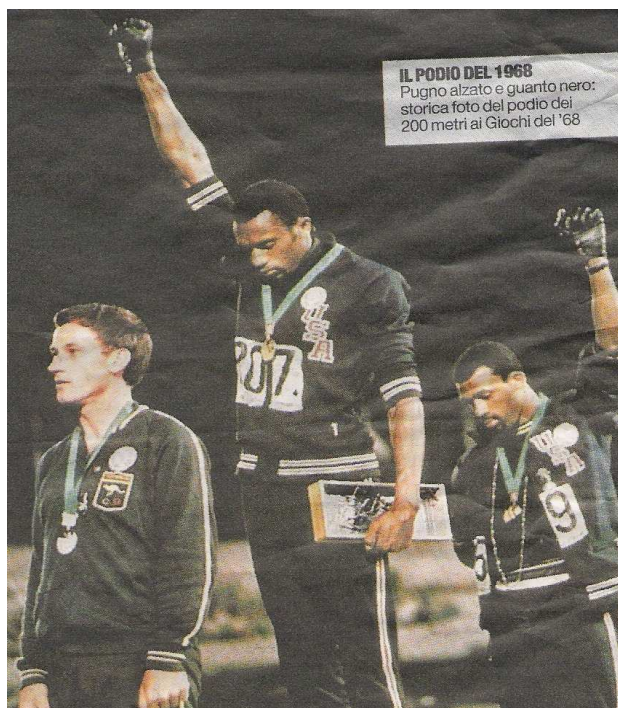
E fu un colpo duro per il nostro sindacato;  
si sentì sconfitto, strapazzato, emarginato.  
All'unità le segreterie poi abbiamo traghettato  
e l' F.L.M. fu un nostro grosso risultato. (Federazione Lavoratori Metalmeccanici)

I metalmeccanici erano la punta di diamante,  
erano l'avanguardia di quella lotta costante;  
si lottava per liberarci dal bisogno  
e per realizzare un nostro grande sogno:

sognar di avere tutto, però non voler niente,  
se non ce l'ha anche tutta l'altra gente.

Così poter realizzare quell'antico sogno:  
*“dare a ciascuno secondo il suo bisogno,  
e pretendere da ciascuno per capacità”*.  
Questo significava per noi la libertà.

☆☆☆



La contestazione sessantottina sul podio delle olimpiadi del 1968..



Avanguardia operaia



Valpreda e Castellina



simbolo Lotta continua

...Altre piacevoli novità che si verificarono in quegli anni furono sia il superamento culturale tra gli operai dal sud immigrati e gli operai autoctoni, sia la bella scoperta di registrare che dei preti, spesso in incognito, erano presenti in fabbrica e insieme a noi operai, facendo lo stesso nostro lavoro e subendo le stesse angherie padronali, davano la carica alle lotte, non meno di quanto era dovuto ai delegati sindacali. Quei termini terrùn e pulentùn, che ci eravamo scambiati fin lì, sparirono. Nacque lo slogan: “Nord e sud uniti nella lotta”. Di politica fu infarcita la nostra cultura; poi le lotte, gli scontri, le manganellate, ci fecero sentire non solo sulla stessa barca, ma addirittura con gli stessi obiettivi. Questi sono anche gli anni, in cui la teologia della liberazione latino-americana aveva influenzato certi settori del clero nostrano, facendoli avvicinare al Vangelo, e, inevitabilmente, li portò a fianco degli ultimi. Un punto di riferimento storico del modo nuovo di intendere “*la buona novella*” ce la fornisce il parroco dell’Isolotto di Firenze don Enzo Mazzi...

*NORD E SUD UNITI NELLA LOTTA*

Ci fu un altro evento che non è giusto trascurare,  
in quella splendida stagione, tutta da rievocare:  
dal sud tanti emigranti al nord eravamo arrivati;  
in tanti i nordisti che si sentivano espropriati.

Però non c'era odio, c'era solo diffidenza,  
si canzonavan i costumi, la loro differenza;  
poi subendo insieme lacrimogeni e manganelli,  
il terrone e il polentone si scoprirono fratelli.

Sempre in quegli anni anche strani preti ho conosciuto,  
ma non stavano in chiesa; erano diversi, gli ho creduto;  
questi preti stavano con noi e con noi pure lottavano,  
mentre il papa e i cardinali a ben altro pensavano.

“La chiesa del dissenso”, così furono chiamati,  
chi si schierò con gli ultimi, con noi sfruttati.



Nell'ordine: Il Vescovo brasiliano Dom Helder Camara; L'arcivescovo salvadoregno Óscar Romero



Don Milani con i suoi alunni a Barbiana.



Il teologo **Leonardo Boff** ; Il teologo **Gustavo Gutiérrez**, al quale si deve la teologia della liberazione. Altri cattolici latino-americani esponenti della teologia della liberazione sono: **Jon Sobrino**; **Frei Betto**; cardinale **Aloisio Lorscheider**. In Italia si è distinto **Dom Franzoni**.

Sulla **comunità di base dell'isolotto** tanto scrisse Roberto Beretta, “**l'Isolotto** è una delle migliori dimostrazioni di come e quanto il Sessantotto agì sui cattolici... perché la comunità toscana è l'esempio di come il Sessantotto spinse verso destini di forte contrapposizione alcuni gruppi già esistenti da tempo e fino ad allora tutt'altro che estremisti».

E non mancò “La teologia della liberazione”,  
 che si sentiva compatibile con la rivoluzione;  
 dall’America Latina anche in Italia approdò.  
 Don Mazzi, Don Milani, infin Franzoni arrivò.

In incognito come operai venivano assunti,  
 come noi, a sgobbare, finendo feriti e bisunti.  
 Nel momento di lottare non si facevano pregare;  
 erano i primi che invitavano gli altri a scioperare.

erano i primi che invitavano gli altri a scioperare  
 In quegli anni tutto il mondo ci interessava;  
 contro la guerra nel Vietnam si manifestava,  
 Che Guevara e Ho Ci Min eran le bandiere,  
 dietro le quali si muovevano intere schiere.

Ci sembrava tanto piccolo il mondo in quegli anni  
 e di tutto il mondo non ci sfuggivano i malanni.  
 Mancava in sud America, in Africa e in Indocina  
 agli affamati il pane e agli ammalati la medicina.

Malgrado tali condizioni che hanno sempre subito,  
 il solito bastardo impero su di loro si è accanito.

\*\*\*



Bambini che fuggono dalle bombe al napal

*Scorci di drammi vietnamiti*



Vietnam, esecuzione sommaria di un vietcong.

...Furono anche gli anni in cui cominciammo a mobilitarci per quelle zone del mondo nelle quali si consumavano dei genocidi ad opera dei soliti imperialisti nord-americani. Insieme alle rivendicazioni di carattere economico e di diritti in fabbrica, si scioperava e si manifestava anche contro l'imperialismo americano. Di colpo ci sembrò meno grande il mondo e ci sentivamo tanto vicini ad un popolo che è dall'altra parte della terra. Il Vietnam era il punto di maggior riferimento, di maggiore critica da parte di tutti gli antimperialisti. La violenza dell'impero contro un intero popolo aveva coinvolto tutti, tutti erano con il popolo Vietnamita e contro gli imperialisti nord-americani...

*Ritorniamo nella fabbrica su quel luogo di lavoro:*

Chi in fabbrica svolgeva attività di delegato  
sempre ad un gruppo politico era agganciato;  
di gruppuscoli comunisti c'era un'inflazione,  
anche questo fu un freno alla rivoluzione!

Avanguardia Operaia il mio si chiamava,  
avevamo un quotidiano che si divulgava,  
tutte le domeniche era vendita militante;  
era impegno necessario, continuo, costante.

Tutti eravamo convinti che si poteva fare,  
nessuno pensava cosa ci potesse capitare;  
eravamo tutti fiduciosi, incalliti ottimisti,  
ma arrivò il giorno delle bombe dei fascisti.

Era l'autunno caldo, ed era tutto da lottare.  
In quel sessantanove, tutto da ricordare,  
era in piedi il contratto, era ancora da firmare.  
Il potere ebbe paura? Il tritolo iniziò a scoppiare!



La banca dell'agricoltura di piazza Fontana a Milano-- Il libro inchiesta con il quale si documenta che la strage è di Stato.  
Dopo l'attentato: 16 morti e 87 feriti.



Il periodo della contestazione studentesca, segna l'inizio della strategia della tensione: tra il 1968 e il 1974 verranno compiuti 140 attentati. Quello di Piazza Fontana è uno dei più gravi, e verrà ricordato insieme a quella di Bologna, come uno dei peggiori eventi della storia italiana postbellica.

Dichiarazione di Renato Curcio: «...con Piazza Fontana il clima improvvisamente cambiò [...] a quel punto scattò un salto di qualità nel nostro pensiero e poi nel nostro agire [...] le bombe sono un atto di guerra contro le lotte e il movimento, dimostrano che siamo arrivati ad un livello di scontro molto aspro»

Infatti la tesi è quella per la quale l'estrema sinistra diventò violenta come reazione al complotto di stato ordito per fermare l'onda progressista che stava scuotendo il paese. A tale proposito Mario Capanna, leader del Movimento Studentesco milanese afferma: «Ridemmo fino a quando fummo posti di fronte allo strazio di Piazza Fontana [...] la risposta alla contestazione furono le bombe e le stragi».

...Aveva già fatto capolino qualche attentato, ma è con la bomba alla banca dell'agricoltura a Milano che il potere esercita fino in fondo tutta la sua tracotanza, inaugurando con quell'atto vile, quello che poi verrà definita la strategia della tensione, mentre dai gruppi extraparlamentari fu immediatamente definito "STRAGE DI STATO". Machiavellicamente il potere, attraverso i suoi stessi servizi segreti (sedicenti servizi segreti deviati), massacrava innocenti scaricando la colpa sulla sinistra rivoluzionaria. Così facendo, pensava di realizzare l'obiettivo di sconfiggere le frange della sinistra radicale; fermare le rivendicazioni del movimento operaio e far convergere al centro il consenso politico ed elettorale. Cosa che, strage dopo strage, verso la fine degli anni settanta riuscì a realizzare, centrando il suo obiettivo...



Il perché di quelle stragi era a noi chiaro:  
 non cedevano diritti, non cedevano denaro.  
 E i soliti idioti, quelle carogne dei fascisti,  
 mettevano le bombe, bastardi terroristi!

Tanti gli innocenti che a caso si uccideva;  
 erano anni tremendi e tanto succedeva:  
 bombe in banca, nelle piazze e sui treni;  
 la voglia di uccidere non conosceva freni.

Con grossa copertura del potere borghese,  
 arrestava anarchici il Commissario Calabrese.  
 La stampa e la T.V. asservite al potere,  
 manipolarono le masse con vero piacere.

Povero Pinelli, che fine gli fecero fare:  
 dal quarto piano lo han fatto volare.  
 Però giura la polizia: *“si è suicidato!*  
*Ha aperto la finestra e si è buttato!”*

Perché suicidarsi se era innocente?  
 Neanche su questo ragionava la gente?  
 Ma la polizia manovrata ha scovato un'altra preda,  
 ha trovato il terrorista, è un certo Pietro Valpreda.

Strategia della tensione, così fu chiamata;  
 spostava l'attenzione dalla guerra dichiarata.  
 Una guerra per il disordine da fare avanzare,  
 per poi invocare l'ordine e il potere consolidare.



Strage treno italicus



strage in piazza della loggia a Brescia.

**Così Luigi Manconi** dei Verdi ma, a quel tempo membro di Lotta Continua, spiega il salto di qualità che fu indotto dalla strage di Milano: «Le bombe alla Banca dall'agricoltura e la morte di Pinelli vennero viste dal movimento come la fine dell'innocenza, cioè non avevamo previsto che il nostro nemico potesse ricorrere a tale forma di violenza [...] veniva alzato all'improvviso il livello dello scontro, la qualità della violenza, non più solo di piazza [...] un momento che indusse una quota, pur minima, di tutte le organizzazioni extraparlamentari a passare alla clandestinità, dunque alla lotta armata»

#### **Ed ecco in sintesi la tesi sostenuta dai brigatisti sulle stragi:**

“Il terrorismo nel nostro paese è una componente della politica condotta dal fronte padronale a partire dalla strage di Piazza Fontana per determinare un arretramento generale del movimento operaio e una restaurazione integrale degli antichi livelli di sfruttamento. In particolare con questa politica il padronato ha puntato a realizzare alcuni obiettivi fondamentali, quali: favorire la crescita del blocco reazionario oggi al potere e delle sue componenti interne o parallele più fasciste nella prospettiva di ristabilire il controllo nelle fabbriche e nel paese, e scardinare le organizzazioni rivoluzionarie e addebitando alla sinistra provocazioni antioperaie e fasciste secondo gli schemi degli opposti estremismi e dell'equivalenza di ogni manifestazione violenta...”

...**Dal mio punto di vista**, da operaio che ha vissuto quella stagione, posso affermare che la loro tesi, così come sopra da me sintetizzata, è condivisibile. Sono le loro risposte concrete e violente che possono essere definite demenziali. Perché questi br non si sono fermati quando il movimento operaio scendeva in piazza contro i loro dissennati attentati? Perché uccidevano Moro, guarda caso tanto invisibile ai settori più reazionari della confindustria e della diplomazia nord-Americana? Ma fu soprattutto quando uccisero vigliaccamente il nostro compagno Quido Rossa che riuscirono a scavare un abisso tra il movimento operaio e le loro farneticazioni. E, abbandonati al loro destino dal movimento operaio, non potevano fare che la fine che hanno fatto: fallimento totale!...

La ballata di Pinelli. Di G. Barozzi,

F. Lazzarini, V. Zavanella.

Quella sera a Milano era caldo  
ma che caldo che caldo faceva  
brigadiere apra un po' la finestra  
ad un tratto Pinelli cascò.

Signor questore io gliel'ho già detto  
lo ripeto che sono innocente  
anarchia non vuol dire bombe  
ma giustizia amor libertà.

Poche storie confessa Pinelli  
il tuo amico Valpreda ha parlato  
è l'autore del vile attentato  
e il suo socio sappiamo sei tu.

Impossibile grida Pinelli  
un compagno non può averlo fatto  
e l'autore di questo misfatto  
tra i padroni bisogna cercar.

Stiamo attenti indiziato Pinelli  
questa stanza è già piena di fumo  
se tu insisti apriam la finestra  
quattro piani son duri da far.

Quella sera a Milano era caldo  
ma che caldo, che caldo faceva

brigadiere apra un po' la finestra  
ad un tratto Pinelli cascò.

L'hanno ucciso perché era un compagno  
non importa se era innocente  
"Era anarchico e questo ci basta"  
disse Guida il feroce questor.

C'è una bara e tremila compagni  
stringevamo le nere bandiere  
in quel giorno l'abbiamo giurato  
non finisce di certo così.

Calabresi e tu Guida assassini  
che un compagno ci avete ammazzato  
l'anarchia non avete fermato  
ed il popolo alfin vincerà.

Quella sera a Milano era caldo  
ma che caldo, che caldo faceva  
brigadiere apra un po' la finestra  
ad un tratto Pinelli cascò.

[E tu Guida e tu Calabresi  
Se un compagno ci avete ammazzato  
Per coprire una strage di stato  
Questa lotta più dura sarà.]



Commissario Calabresi ucciso Maggio '72



L'anarchico Giuseppe Pinelli ucciso dicembre 69

...Queste stragi un primo obiettivo lo stavano raggiungendo: spostavano la lotta dalla fabbrica allo stragismo, del quale avevamo la certezza fosse una risposta vigliacca alle nostre conquiste. Fu anche il momento in cui tanti compagni presero la strada della clandestinità. Erano certi che il potere avrebbe tentato la carta del colpo di stato e si organizzarono in gruppi armati, allo scopo di poter rispondere adeguatamente all'atteggiamento protervo del potere. Furono gli anni in cui per poter capire, orientarsi su quel caos, non bastava più Marx, ma era necessario leggere e capire anche « *I Consigli al Principe* » di Niccolò Macchiavelli...

...Il prof. Tony Negri, uno dei tanti leader, in quei giorni tanto sostenne: «...ogni possibilità di alternativa politica reale ci fu tolta [...] di fronte alla possibilità di reinserire questi movimenti sociali si rispose con la repressione [...] i "cattivi maestri" vanno ricercati a monte...». La bomba di Piazza Fontana servì dunque a spingere, ad esasperare, a far maturare importanti quanto radicali decisioni, decisioni che per certi versi erano quasi state prese. Il tempismo degli attentatori, ma soprattutto degli occulti mandanti, fu quindi notevole, tanto notevole da apparire quasi studiato a tavolino...

Malgrado tutto, il frutto legislativo dell'autunno caldo fu lo "**Statuto dei lavoratori**", legge 300/70 portato a termine cinque mesi più tardi.

Solo qualche mese era appena passato,  
e la sinistra lo aveva già documentato,  
che i servizi segreti e i soliti fascisti  
avevano agito da autentici stragisti.

Si dimostrò che furon “*stragi di Stato*”,  
però la lotta di classe hanno rallentato;  
ormai si scioperava contro lo stragismo  
e chi cercava di ripristinare il fascismo.

Una guerra occulta che Machiavelli può spiegare:  
“*creare il disordine e l'avversario poi accusare*”;  
Questi gli infidi metodi della democrazia del padrone,  
“*accontentati della carota, se no assaggi il bastone*”.  
I cosiddetti governi, i “*comitati d'affari dei padroni*”,  
manipolavano le masse come fossero coglioni.

*Finche tantu nc'è pathruni  
nunci mancane li fascisti,  
c'annu difendere li pathruni  
e ànnu fermare li comunisti..*

Finchè ci son padroni,  
non mancano i fascisti,  
per leccare i padroni  
e picchiare i comunisti.

Arrivò l'anno settanta / e un buon punto lo segnammo,  
con lo statuto dei lavoratori / buoni diritti conquistammo;  
La democrazia entrò in fabbrica; / una'altra aria si respirava.  
L'operaio raddrizzò la schiena / e con dignità si confrontava.



**In quel periodo:** *“il livello pubblico, quello che va in scena a beneficio di noi cittadini o forse spettatori e sudditi, è uno Stato che professa democrazia, trasparenza, legalità, rispetto della vita, correttezza, dietro le quinte, invece, spesso le stesse persone, spesso altre persone che però appartengono sempre allo stesso Stato, hanno commissionato omicidi, hanno tollerato stragi, hanno depistato indagini su omicidi e stragi, insomma hanno fatto della violenza e dell’omicidio e della strage uno strumento di lotta politica alternativo, rispetto a quello che veniva professato e testimoniano sul palco, sulla scena... La Cassazione, questo è importante, pur non potendo mandare in galera nessuno, ci dice che quella era la matrice, quello era l’ambiente e era un ambiente neofascista, neonazista, Ordine Nuovo pesantemente infiltrato da uomini dei servizi segreti americani e italiani.”* Da una ricerca del giornalista e scrittore Marco Travaglio.

Sulle B.R.: ...La prima formazione delle B.R., nella quale gli esponenti di spicco furono Curcio, Cagol e Franceschini, erano divenuti simpatici anche ad una notevole parte degli operai. Il motivo di tale simpatia era dovuta al fatto che questa prima formazione non uccideva a freddo gente innocente, ma si limitava a sequestrare dei dirigenti e chiedere come riscatto aumenti salariali per gli operai: vedi il sequestro Sossi; oppure sequestrava dirigenti fiat, li legava ad un palo e li lasciava lì al fine di farli osservare dagli operai che uscivano dal lavoro... E con questa azione mandava un segnale del tipo: ecco un grosso personaggio come diventa un nulla, se lo si espropria del suo ruolo; se delle persone vi sembrano molto grandi e intoccabili, è solo un’illusione ottica, sono piccoli anche loro, né più né meno di uno di noi. Certamente un messaggio rivoluzionario, un invito a defenestrarli dal loro ruolo di classe dirigente...

Fu nel settanta che un altro fascista ci ha provato;  
il Ministero dell'Interni armi in pugno ha occupato.  
Juinio Valerio Borghese questo golpista si chiamava  
e di spezzar le reni agli operai tanto sognava.

Comandante della X<sup>a</sup> Mas, come tale aveva operato:  
solo danni quasi a tutti questo nazi-fascista ha causato.

Lo Stato di diritto velocemente degenerava  
e sempre più a destra la struttura scivolava.  
Così la sinistra estrema le B.R. ha partorito  
e nella prima fase l'operaio ha circuito.

Poi molto sangue innocente fu versato  
e in nome dei lavoratori fu giustificato.  
I lavoratori dissero basta, non ci stiamo,  
sulla violenza certo non vi seguiamo.

Assemblee, scioperi, manifestazioni,  
per marcare chiare le nostre posizioni.  
Poi a Guido Rossa la fecero pagare  
e anche l'esitante capì da che parte stare.



La strage alla stazione di Bologna 1980



Il golpista Junio Valerio Borghese,  
ex comandante della famigerata X<sup>a</sup> Mas



Qui Almirante con i suoi scagnozzi pronti a colpire

...Molto presto, però, i tre brigadisti suddetti furono circondati. Ci fu una sparatoria; la Cagol, compagna di Curcio, fu uccisa, Curcio e Franceschini furono arrestati. Una nuova squadra ricomponne le nuove B.R., ma non hanno più né lo stile né gli obiettivi della prima formazione. È chiaro, a chi segue da vicino questi avvenimenti e non ha interessi particolari, che questa volta le B.R. sono state infiltrate dai servizi segreti (come si suol dire: devianti). Ovvio, che sto parlando delle B.R., ma in realtà erano nate già diverse sigle di sinistra, le quali operavano in modo troppo ambiguo per potersi definire di sinistra...



Tali bande rosso-nere proponevano fanatismi  
e inventaron la teoria degli opposti estremismi.  
Questo nuovo teorema la D.C. seppe sfruttare  
e fu così che i terroristi iniziarono a crollare.

Nel settantasette fu la fine dei movimenti  
con la contestazione di migliaia di studenti.  
Erano contro Lama e lo fecero tacere,  
non gradiron gli operai e lo fecero sapere.

La fine delle B.R. il settantotto la decretò;  
erano infiltrate dai servizi e il potere ne approfittò.  
Moro era invisibile al potere a tutto tondo;  
fu gioco da ragazzi spedirlo all'altro mondo.

Or che il potere ha consolidato tutto  
e dopo qualche giorno di opportuno lutto,  
i brigatisti ad uno ad uno furono arrestati,  
e nelle patrie galere per un po' sistemati.

### **Così:**

Il generale De Lorenzo ci volle provare,  
anche Junio Valerio Borghese volle tentare,  
ma fu quel Licio Gelli, quel "venerabile",  
che elaborò un piano rivelatosi realizzabile.

Piano di "rinascita democratica", si chiamava,  
con quel suo progetto la democrazia affossava.  
Ora che i suoi affiliati sono arrivati al governo,  
congelato han la democrazia, scatenato han l'inferno.

Come i funghi nascevano le eversive trame,  
tutte eran di colore nero, più nero del catrame,  
tutto ciò è sì accaduto, ma chi tutto ciò ha permesso,  
meriterebbe eterna infamia e condannato in un processo!

### **GELLI, UOMO DEI MISTERI**

Tra politica e stragi il Venerabile e la P2



Simbolo dei Massoni.



Licio Gelli.



Il delegato sindacale FIOM CGIL presso l'italsider di Genova,  
Guido Rossa, ucciso in macchina dalle B.R.

...Anche tra le formazioni armate e clandestine di destra se ne contavano parecchie ed operavano soprattutto con il tritolo. Bombe, stragi, colpivano nel mucchio e il potere dava disposizione di incastrare, per quegli atti, la sinistra extraparlamentare. Intanto quel tritolo che utilizzava l'estrema destra in combutta con i servizi segreti, proveniva dai depositi della famigerata "Gladio". La Gladio era un'organizzazione clandestina dei servizi segreti italo-americani (con copertura NATO) della quale erano perfettamente a conoscenza i rispettivi Governi: Andreotti e Cossiga per l'Italia erano i più informati. L'esistenza di Gladio, sospettata fin dalle rivelazioni rese nel 1984 dal membro di Avanguardia Nazionale Vincenzo Vinciguerra durante il suo processo per l'attentato terroristico di Peteano il 31 maggio 1972, nel quale tre carabinieri rimasero uccisi, fu riconosciuta dal presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti il 24 ottobre 1990, che parlò di una "*struttura di informazione, risposta e salvaguardia*". E ne decretò lo scioglimento. Mentre Cossiga (Cossiga con la K era un modo chiaro per denigrarlo politicamente), ne difendeva ancora la struttura e gli obiettivi. Questa struttura, oltre a tritolo e armi di ogni genere contava anche su alcune migliaia di italiani di fede anticomunista. Tutto ciò era sì clandestino, però sancito il tutto da patti segreti italo-americani, ed aveva come obiettivo prioritario e inequivocabile: l'anticomunismo! Mentre il lavoro sporco dei terroristi B.R., consisteva nel trucidare magistrati, politici, militari, tutti però rigorosamente vicini alla sinistra, o quanto meno lontani dalla destra. Strano no? per chi sostiene che lotta per il comunismo. Poi l'inequivocabile uccisione del nostro compagno operaio e delegato della FIOM, C.G.I.L., Guido Rossa. Infine ci fu l'attentato ad Aldo Moro. Aldo Moro è stato quel politico che nella prima metà degli anni sessanta diede la paternità al primo centro- sinistra. Quel centro-sinistra che già aveva spaventato padroni piccoli e grossi, a tal punto da far loro immaginare un colpo di stato gestito dal De Lorenzo...



Stemma associato  
all'Organizzazione Gladio

Il potere fu generoso: pochi anni e poi fuori.  
Potevano parlare ed accusare lor signori,  
perché sempre per conto loro avevan operato,  
anche se uccidevano in nome del proletariato.

Abbiamo visto lo Stato servirsi dei terroristi,  
a vantaggio dei padroni e azzerare i conflitti.

L'altra prova di forza che vinse il padrone,  
fu nell'ottanta: alla FIAT fu occupazione.  
Però più dell'operaio resse quell'Agnelli,  
infine la marcia dei crumiri aprì i cancelli.

Fu questa la data in cui nacque il riflusso,  
l'operaio vinto iniziò a gustare il lusso.  
A questo lusso che voleva appagare  
con gli straordinari pensava di arrivare.

L'operaio era caduto nella rete del padrone:  
straordinari fino a farsi male? Che coglione!  
Per la borghesia è il massimo del profitto:  
“produrre e consumare? E' un suo diritto!”.

Si, più l'operaio produceva e più consumava  
più la borghesia si arricchiva, più accumulava.  
Arrivò che l'operaio, se lo invitavi a scioperare,  
non poteva farlo più: “*ho la cambiale da pagare*”.



**Aldo Moro sequestrato e ucciso dalle B.R.**

...Negli anni settanta, Berlinguer elaborò la teoria del “*Compromesso Storico*”. Teoria nata sull’onda terribile del colpo di stato cileno operato da Pinochet contro il governo democratico di Allende nel 1973. Moro, forte anche di questa apertura del segretario del P.C.I., aveva pensato ad un ulteriore passo avanti, coinvolgendo il P.C.I. in un cosiddetto “*Governo di Unità Nazionale*”. In troppi non gradirono, compresi i nostri oculati “protettori” nord-americani, i quali erano spaventati dall’ipotesi che il P.C.I. entrasse nella “*stanza dei bottoni*” e puntualmente le B.R. gli fecero quel gran favore... Inoltre merita alcune righe la figura del terrorista di Avanguardia Nazionale Vincenzo Vinciguerra. L’attentato contro i carabinieri, stando alle sue dichiarazioni rese in fase di processo, era stato realizzato per colpire l’arma dei carabinieri. Perché, a suo dire, i generali dell’arma (si disse il Generale Inzerillo, anche perché si prodigò per depistare le indagini di quell’attentato), lasciarono credere ai terroristi di estrema destra che “*l’obiettivo era comune, liberarsi dalla scadente democrazia e realizzare un colpo di stato*”. In realtà ciò non si verificò, e l’estrema destra con il suddetto Vinciguerra si sentirono traditi dall’arma, quindi, l’attentato, la strage. Da questa dichiarazione, si evince che, i contatti con l’estrema destra da parte degli apparati che dovevano difendere lo stato dai terroristi, era invece continuo fino a prefigurare strategie in comune...

Ora, altro argomento, altre fregature per i lavoratori: Arrivò la notte del 14 febbraio del 1984, Craxi riuscì a spaccare l’unità sindacale che con tante lotte eravamo riusciti a realizzare tra la fine degli anni sessanta e l’inizio degli anni settanta. Firmarono l’accordo per il blocco della scala mobile per un anno la CISL la UIL e la parte socialista della CGIL con quel Del Turco. Fu un danno incalcolabile per il movimento operaio. (i C.d.F. acronimo di Consigli di Fabbrica, nati con la legge 300 del 1970, non esistevano più; si ritornò alle R.S.A., acronimo di rappresentanti sindacali aziendali, i quali venivano designati direttamente dalle segreterie sindacali. Una parziale unità sindacale si riprodusse nel 1993 e furono le R.S.U., acronimo di rappresentanze sindacali unitarie. Ma Craxi, rubando rubando, piuttosto che finire sotto processo e in galera preferì esiliarsi, mentre Del Turco dobbiamo aspettare il 2008 per vedere in galera anche lui. Che buffi i loro destini: si erano tanto prodigati per fare gli interessi dei padroni e speculatori vari, fregando i lavoratori, poi scivolano come due pirla sulle bucce di banane. Chi ha colpa del suo mal pianga se stesso!...

Finchè la scala mobile ha funzionato,  
qualche lira a fine mese avevamo conservato.  
Ma il Governo Craxi la contingenza decurtò,  
quell'ottantaquattro l'unità sindacale annientò.



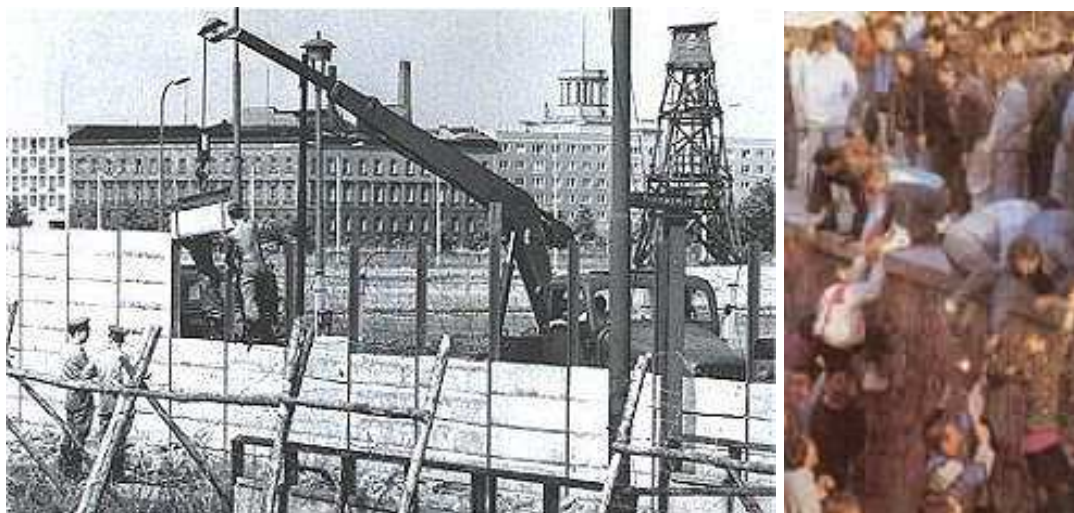
Si vantava di essere sempre stato socialista;  
poi, arrivato al potere, preferì fare lo statista.  
Mah, sarà stato statista ma alquanto strano,  
fregava noi e prendeva mazzette sottomano.

Il motivo per cui tutto ciò si faceva,  
era per l'inflazione che assai cresceva.  
Ma la contingenza è effetto, non è causa dell'inflazione!  
Bloccarono la contingenza, pagammo noi l'operazione.

Arrivò il C.A.F di Craxi Andreotti Forlani,  
e nelle casse dello Stato infilarono le mani;  
una finanza spregiudicata: ci si indebitava,  
tutti ci guadagnavano e nessun si lamentava.

Eran tanto generosi con tutte le imprese,  
persino la mafia buoni affari intraprese.  
Un milione di miliardi, poi due diventarono;  
avevano fregato il P.I.L. e se ne vantarono.

Iniziò lentamente il ritorno al passato,  
al passo del gambero ci hanno obbligato;  
ora il riflusso va forte, fin troppo avanza,  
colpa del sindacato, non lotta abbastanza.



Il muro di Berlino a sinistra in costruzione.

A destra lo stanno demolendo.

...Parlare oggi, a distanza di vent'anni dal quell'epilogo del grande PCI, di Gramsci, Togliatti, Longo e berlinguer, si fa fatica ancora a non biasimarli quei dirigenti che ne decretarono la fine sulla spinta della crisi dei sistemi del così detto "socialismo reale", il quale, in realtà, crollò per assenza di quei principi fondamentali del socialismo, altro che "*crollo del comunismo*". Resta il fatto che da quell'89-'90 ad oggi, quella classe dirigente ha percorso tanta strada a ritroso ed ha raggiunto le posizioni, in fatto di diritti sociali, dell'inizio del novecento. Altro che gamberi, i gamberi ci avrebbero impiegato molto di più. Gradualmente, ma inesorabilmente iniziarono un cammino a ritroso con una determinazione tale da superare persino le stesse aspettative dei liberali e dei padroni stessi. Si ersero a paladini del mercato, persino quello globale del turbo-capitalismo; furono i più incalliti sostenitori delle privatizzazioni; denigrarono a tal punto lo stato sociale, quanto mai i partiti di centro destra avevano osato teorizzare e proporre. Per questo atteggiamento verranno stigmatizzati: "*comunisti pentiti*"...



L'ultimo dei Grandi dir. P.C.I. // Con Natta il P.C.I. // Occhetto il primo comunista  
 Enrico Berlinguer. // // in mezzo al guado // // pentito che seppellì il PCI.//

Quella rottura dell'unità sindacale  
 deviò la lotta, finimmo nel banale:  
 ogni delegato badava ai suoi iscritti  
 e al padrone chiedeva, sì, più diritti,

ma divenne così goffo quel suo rivendicare,  
 che l'impresa fu tranquilla e iniziò a giocare.  
 Sì, per il padrone fu una grossa occasione  
 e nessun di noi sognava la rivoluzione.

Arrivò l'anno ottantanove e il muro andò giù;  
 di socialismo realizzato non se ne parlò più.  
 Non ha più vincoli nè remore il gran capitale,  
 così ripartì la cuccagna tutta e solo padronale.

**Però**, se nei Paesi dell'Est il sistema era crollato,  
 fu perché il comunismo non si era mai realizzato.  
 Ma era pur sempre di ostacolo al capitalista  
 e d'incoraggiamento alla prospettiva comunista.

**E così**, più l'idea del socialismo tramontava,  
 più il capitalismo tiranneggiava.

Fu in questo quadro che partì l'attacco,  
 e fu un attacco micidiale, fu vigliacco.  
 Come pappagalli recitavano a memoria:  
*“è arrivata la fine, la fine della storia,  
 non più lotta di classe, nè più ideologie”*,  
 ma eran valanghe di menzogne, eran bugie.



Manifestazione della sinistra anticapitalista.

...I concetti scritti nella pagina successiva in rima, possono sembrare dei paradossi tanto per far ridere, invece sono purtroppo i principi che uno alla volta facevano saltare in aria gli stessi dirigenti. La più significativa, quella che meglio coglie il significato dell'inversione di tendenza di questa classe politica di comunisti pentiti, la si può sintetizzare in due espressioni del parlamentare e dirigente politico (D'Alema) il quale prima ci invitava a urlare nelle manifestazioni: *“É' ora, è ora, il potere a chi lavora”*; poi, cambiata casacca e arrivato al governo, ci disse: *“operai, scordatevi il posto fisso.”* Ed iniziò la scalata alla precarietà dei lavoratori, tanto invocata dalla confindustria con il così detto pacchetto Treu, dal nome del ministro del lavoro in quel governo che, pur dicendosi di centro-sinistra, in realtà realizzava politiche di destra.

Quindi, più si analizza la situazione del lavoratore giovane e precario odierno, più ci si rende conto che sono stati legalizzati tanti reati che si ritenevano gravi fino a pochi anni fa. Il caporalato, per esempio, da sempre considerato una forma di sfruttamento odioso da parte di individui senza scrupoli. Oggi, non solo sono autorizzati direttamente i padroni, ma addirittura è lo Stato stesso, nelle sue strutture, a farne largo uso. Chi se non di coloro che hanno tradito è la colpa? La precarietà del lavoro per la prima volta si chiamò *“Pacchetto Treu”*. Treu era ministro del centro-sinistra con il governo D'Alema prima e Amato poi, dal '98 al 2001. Poi è chiaro, rotti gli argini, la destra ha dilagato in lungo e in largo su quel terreno. Non poteva certo lasciarsi scavalcare a destra da parte di chi si dichiarava, a parole, di essere di centrosinistra. Quindi, si può affermare, senza paura di essere smentiti dai soliti opportunisti di professione: chi ha condotto alla sconfitta il proletariato, non è stata la mancanza di volontà di lottare della base, né i metodi violenti del potere, ma le innumerevoli trappole di quei voltagabbana di politicanti sedicenti di sinistra...



*Intanto:*

Al P.C.I., che anoressico era diventato,  
 l'eutanasia infine gli hanno praticato.  
 Gli affossatori scatenarono gran bagarre,  
 e rotearono catene, e volteggiarono sbarre:  
 chi lo vuole club per liberi pensatori,  
 chi un comitato d'affari per lor signori,  
 chi trasformar vuol questo partito  
 in un club per comunista pentito.  
 Giorno dopo giorno quei dirigenti del PCI,

furono intenti a ricalcar le orme della DC..  
 Quell'orizzonte angusto, dal quale eravamo partiti,  
 ce lo riproponevano ora i comunisti pentiti.

La scala mobile? Roba vecchia, è superata;  
 la legge 300 del '70 l'han già ridimensionata;  
 la precarietà, l'assunzione determinata,  
 col lavoro interinale l'avevan realizzata.

Poi arrivò il tempo di stringere sulle pensioni;  
 infin si mise mano al T.F.R., alle liquidazioni.

Prima i co.co.co., poi a progetto;  
 nessun deve più sentirsi protetto:

Ti dicevano: *“dei tuoi diritti non devi più parlare,  
 hai solo dei doveri, tutti da realizzare”.*  
*il fordismo non esiste, è ormai superato,  
 chi veramente conta è il terziario avanzato;  
 al posto fisso non dovete più pensare,  
 dovete convivere con l'interinale”.*



Polizia ieri e polizia oggi.



fascisti ieri, fascisti oggi.



Studenti, l'onda anomala, rivendicano diritti scolastici appena soppressi dalla ministra Gelmini.

**...Si, per l'ennesima volta, una grande idea è stata tradita, vilipesa, calpestata.** Il pensiero umano ha prodotto sempre grandi idee, l'egoismo altrettanto umano le ha annichilite. Il primo umanesimo produsse il cristianesimo, arrivato al potere, degli uomini, in nome suo, organizzarono il terrore; altra grande e buona idea umanista fu l'illuminismo. Il quale aveva come obiettivo di liberare l'umanità dall'oscurantismo e dall'orrore del clericalismo. Arrivato l'illuminismo al potere, degli uomini, in nome suo, organizzarono terrore, distruzioni, guerre, saccheggi, schiavismo. Arrivò il tempo del socialismo. E, anche la realizzazione del comunismo non ebbe miglior fortuna per colpa del solito difetto umano: l'egoismo. Incredibile, per poco non son riusciti a realizzare *"Un autentico genocidio culturale"*. Malgrado tutto ciò, non si può affermare che il cristianesimo, l'illuminismo, il comunismo, siano definitivamente sconfitti. Certo, non godono buona salute, ma sopravviveranno a lungo tutti e tre. Pertanto, alle future generazioni auguro: **lotta di classe dura senza paura, nei secoli dei secoli, al fine di realizzare tutto ciò che c'è di buono in queste tre umane idee e sconfiggere quel deprecabile egoismo umano che le ha rese ingiustamente sgradevoli...**

*E alla pensione non ci dovete più badare.  
Volete ancor pensare? E pensate a lavorare!  
Chi non accetta questa moderna visione,  
è un reazionario, è contro l'evoluzione”.*

E ci assicuravano: *“i padroni non sono più dei porci;  
ora questa visione dobbiamo imporci.  
Insieme a loro dobbiamo lottare,  
se infine al potere vogliamo arrivare.*

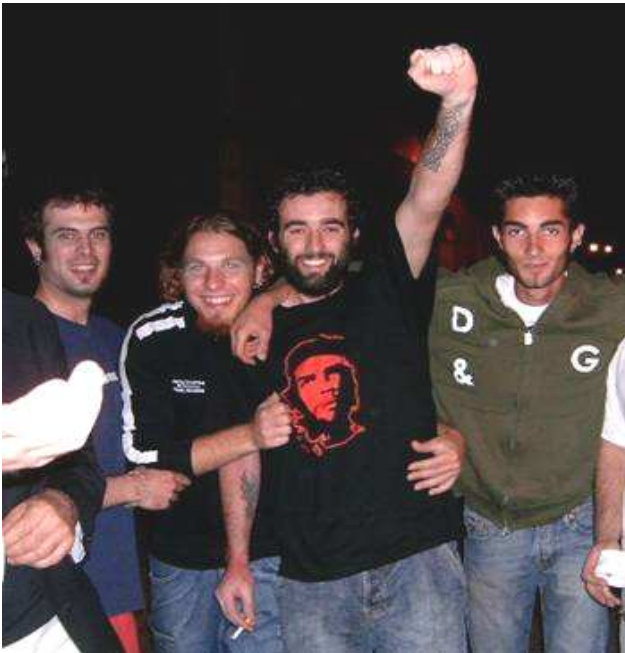
*Niente più lotta contro il padrone,  
ma contro la grossa corruzione;  
quella piccola lasciamola stare,  
perché è la nostra base elettorale.  
Non partecipate più alle manifestazioni;  
meglio frequentare le sante processioni”.*

Questi eran gli anni in cui spadroneggiava,  
il padrone e il mafioso nessun li contrastava.  
E in mezzo a questi non poteva mancare  
il gran politicante che voti doveva cercare.

Ed è come sentirlo gridare:  
*“sfruttati e sfruttatori,  
poveri e benestanti,  
se votate per me  
io vi porterò avanti!.*

Nel duemila questo processo fu concluso,  
e quanto fu di sinistra cadde in disuso.  
Sto' terzo millennio appena iniziato  
l'operaio è sparito, s'è volatilizzato.  
Stampa, tivù, nessun ne ha più parlato;  
solo spazzatura quello spazio è diventato.

Sembra svanito nel nulla quell'universo,  
come fosse un fato, un destino perverso!  
Così, se uno muore cadendo da un'impalcatura,  
è solo colpa sua e nessun più se ne cura.  
*“Morti bianche”*, così vengono chiamate,  
per sottolineare che nessun le ha procurate;



Ecco un gruppo di giovani colpepassesi all'inizio XXI° secolo che non disdegnano affatto il comunismo.

è come stare in guerra e fare il mercenario,  
 finire ammazzato per procurarsi un salario.  
 Eppure son tanti! Son più di mille all'anno,  
 che, lavorando, all'altro mondo se ne vanno.  
 Però, se muori insieme almeno ad altri tre,  
 vedrai che la tivù si accorgerà di te!

Non si lotta più, ci crediamo impotenti,  
 ma è la pace sociale che ci fa perdenti;  
 se le lotte ripartono con sicurezza e gusto,  
 i risultati arriveranno al momento giusto.

Con la pace sociale  
 ha sempre vinto il capitale;  
 con la lotta di classe  
 han sempre vinto le masse.

*Vi accuseranno di vagheggiare il passato?  
 Rispondete che nel passato vi hanno già portato!*

S'invoca il bon ton, s'implora la pace,  
 ma il capitale incrementa il suo stile rapace.  
 L'operaio e il pensionato ci casca, ci crede;  
 ancor non vuol lottare, ancora in loro ha fede.

Ma quando arriva l'euro che azzera la lira,  
 all'operaio e al pensionato gli esplode l'ira,  
 perchè i commercianti e categorie loro affini  
 li prendon per i fondelli come fossero cretini.

Ma l'assurdo, l'irragionevole, l'imponderabile,  
 è che l'anziano pensionato, peggio se disabile,  
 deve sperar che arrivi presto la fine del mese,  
 per avere qualche euro per le sue modeste spese.

Già a metà mese i suoi pochi euro ha finito;  
 arriverà alla fine del mese tanto avvilito.  
 Se gli riesce di munirsi di un po' di coraggio,  
 va al supermercato e "ruba" un pezzo di formaggio.



La violenza della destra appena arrivata al governo nel 2001 viene esercitata a Genova durante il G.8 e come al solito, le così dette forze dell'ordine, non gli sembra vero che possono sospendere i diritti e agire da giustizieri. Ma a Genova ora sono sotto processo tutti i dirigenti di tutti gli istituti polizieschi che hanno messo in atto questo disordine, sospendendo per tre giorni i diritti Costituzionali..



## La notte nera della democrazia

### Prove di regime

Un morto, quasi seicento feriti (560), oltre duecento persone arrestate (219). Ecco le cifre del G8. Ecco i numeri del vertice degli otto paesi più industrializzati, andato in scena a Genova da venerdì 20 luglio a domenica 22. Tre giorni di discussioni per i grandi della terra, tre giorni segnati in maniera tragica dall'uccisione di un ragazzo di 23 anni, Carlo Giuliani, uno dei contestatori colpito venerdì pomeriggio da un colpo di pistola esploso da un giovane carabiniere. Il Governo di destra appena arrivato al potere, ha fatto le prove non per garantire l'ordine, ma per sospendere i diritti democratici, i diritti costituzionali, ed ha agito nell'illegalità più totale.

Ma eliminar la scala mobile fu davvero il colpo grosso?  
Sarà, ma questa loro conquista produsse un paradosso:  
non avendo le masse gran che da comprare,  
si ridussero i consumi e andò in crisi il capitale.

Fu così che, pur accumulando enormi capitali,  
il sistema si è evirato, si è tagliato i genitali;  
e realizzò così una enorme crisi travolgente;  
or nessun gli offra più un ulteriore salvagente.

Anche con i banchieri in tanti son cascati:  
giocarono d'azzardo e finirono truffati.  
Furon tanti a credere che si può creare capitale,  
sdraiati al sole, senza produrre, senza lavorare.

Or tutti quanti i pennivendoli di regime,  
i tanti opportunisti, i nani e le ballerine,  
che han sempre lodato la globalizzazione,  
ora li senti balbettare senza cognizione.

La sinistra moderata tradì in cambio di potere;  
buttò alle ortiche i suoi valori, gettò le sue bandiere.  
Fu così che per il proletario arrivò l'umiliazione!  
Sgobbato ha sì una vita, ma arricchì solo il padrone!

E, sentendosi tradito alla sinistra voltò le spalle,  
ma ottenne il risultato di farsi rompere le balle.  
Fu così che vinse una destra, arruffona e crudele,  
e per mafiosi e padroni fu cosa dolce come il miele.

Una destra invasata da cupidigia senza ritegno;  
destra che del buon senso, ha superato il segno;  
classe vigliacca che non tollera la democrazia,  
destra fascistoide in connubio con la borghesia.

Ma dei proletari votarono questo bordello,  
furono autolesionisti e subirono un flagello.  
Eppure era già presente la sinistra antagonista,  
ma non votarono mai Rifondazione Comunista.

*Quindi, se un proletario vota per eleggere un padrone,  
non è scaltro il padrone, quel proletario è un coglione*

Sotto il giovane Giuliani ucciso da un carabiniere durant e il G8 a Genova.



Questi “grandi ipocriti” li riuniti per garantire il benessere dell’occidente industrializzato, oltre a far picchiare e uccidere chi non la pensa come loro, hanno portato il mondo in una crisi globale dagli effetti devastanti con la loro globalizzazione a turbo-capitalismo.

...Le future generazioni, probabilmente, il comunismo e i sindacati confederali li paragoneranno a dei fossili appartenenti ad un passato remoto; verranno studiati, verosimilmente, come fossero forme politiche primitive. Però, di una cosa si può essere certi: finchè in una società ci saranno più classi, esisterà sempre la lotta di classe; cambieranno i nomi, cambieranno i simboli, ma gli interessi, i valori, gli ideali per i quali per duecento anni si è lottato, resteranno sempre vivi e intangibili. Inoltre, sono altresì convinto che, in una tale società, saranno l’intensità delle lotte di classe che determineranno sempre il livello della democrazia: più marcate ed estese sono le lotte, più viva è la democrazia. Perché, o la democrazia è partecipazione e lotta per raggiungere l’uguaglianza, non solo a parole, ma economicamente, oppure la democrazia diventa solo simulazione, puro esercizio retorico. Per quanto sopra sostenuto e, per conto di un sempre miglior livello di democrazia, rinnovo il mio augurio alle future generazioni per una opportuna **lotta di classe dura senza paura. Strada inevitabile per sconfiggere gli egoismi e fare emergere i valori di solidarietà umana...**



Poi a Genova questa destra la reazione scatenò,  
 il pacifismo si aggredì, si uccise, si arrestò.  
 Quel dì il regime mandò in scena la sua violenza:  
 mostrò i suoi muscoli, sfoggiò la sua prepotenza.

Or la democrazia un simulacro appare;  
 con nani e ballerine in giro a sculettare.  
 Infine il Premier alle solite ballerine,  
 ha voluto inserire anche le sue veline.

Ma se è vero che la storia non si ripete,  
 è pur vero che a volte fa scherzi da prete;  
 dopo tanti inquisiti e tanti pregiudicati,  
 che nelle due Camere li ha già sistemati;

oltre alle veline e a qualche sciacallo  
 eleggerà presto anche il suo cavallo.  
 Se Caligola un dì a Roma senator lo ha fatto,  
 perché il “nostro” deve sembrarci un matto?

“*Quo usque tandem abutere, “psiconano”, patientia nostra?”*  
 «Fino a quando, psiconano, abuserai della nostra pazienza?»»

Infin è sotto i nostri occhi una primitiva esplosione  
 di odio, di rancore e sento urlare forte: espulsione!  
 “*Si, espelliamo tutti coloro che a noi non somigliano*”;  
 questo, lega, fascisti e Governo ci consigliano.

La canaglia ricomincia; riparte il vecchio attacco:  
 si inizia sempre dal debole, è il suo stile da vigliacco.  
 Il solito fascista, quella solita carogna,  
 di nuovo riemerge dalla sua fetida fogna.

*Se la democrazia di nuovo dovesse entrare in coma,  
 che arrivi “piazzale Loreto” prima di “marciar su Roma”.*



1938: si applicano le leggi razziali in Italia (il razzismo ieri)



Le ronde anti immigrati di colore (il razzismo oggi).



*...Avanti Homo sapiens sapiens,  
non è mai troppo tardi per ripartire con le lotte...*

## CONCLUSIONI :

**La degenerazione politica e sociale**, di cui la classe dirigente si è resa responsabile in questi ultimi vent'anni, oggi ha raggiunto parametri tali che c'è da augurarsi di aver già toccato il fondo e che, d'ora in poi, si possa assistere ad una auspicabile risalita. Ma ciò può realizzarsi solo se si riparte con le lotte, se la democrazia ritorna ad essere partecipazione e non solo passiva delega ogni quattro anni. Questa degenerazione, di cui dicevo, ha toccato, almeno c'è da augurarselo, il punto più basso con l'elezione a Presidente del Consiglio di un grosso padrone di cultura politica e comportamento personale molto <pecoreccio>.

Da una così profonda degenerazione, solo con una sana e robusta lotta di classe potrà ripristinare lo stato di diritto e rendere giustizia alle masse, rimettendo al posto giusto aspiranti imperatori e relativo seguito. Ma, ahimè, l'attuale classe dei proletari, dei lavoratori salariati, è allo sbando: dopo essere stata defraudata ideologicamente ed economicamente, è stata scaraventata nel pauperismo. Queste due condizioni terribili fanno in modo che diventi assai arduo per chiunque ricominciare a far risalire questa classe da un così profondo precipizio in cui è stata gettata in questi ultimi venti anni. Eppure, non esiste alternativa, non ci sono scorciatoie valide, questa è la strada maestra da percorrere: nuovamente incamminarsi su una robusta lotta di classe, dopo aver definito obiettivi chiari da raggiungere. Ciò è tanto più necessario per scongiurare un rischio terribile che già si intravede nuovamente all'orizzonte italico.

Infatti, se da un lato gli speculatori, unitamente ai mafiosi e in combutta con politicanti (discendenti tutti dalla stessa stirpe di profittatori; tutti figli legittimi del sistema capitalista), fanno degenerare lo stato di diritto, dall'altro, scardinata l'ideologia, denigrati i valori di solidarietà umana, irrisa l'uguaglianza economica, l'inevitabile approdo diventa nichilismo, dove egoismo e individualismo finiranno con il dominare mente e cuore delle masse. Questo stato d'animo conduce direttamente alla guerra tra i poveri, alla lotta contro il diverso, e l'approdo al razzismo è lì a portata di mano, e puntualmente come sempre, c'è già chi ha iniziato a soffiare su quel terribile fuoco.

**Infatti, al rischio di un ritorno del delirio razzista, voglio dedicare un ultimo pensiero « cattivo »:** Finchè la guerra per noi italiani era un proddotto di esportazione; finchè ad essere discriminati e perseguitati erano solo zingari, omosessuali ed ebrei, tutti gli alti papaveri di regime, unitamente ad una grossa fetta di popolo, inneggiavano al fascismo ed alla sua dottrina razzista. Poi, dopo l'8 settembre del '43, dopo che le bombe cominciarono a cadere a grappoli, cominciarono a rendersi conto di aver perso una dissennata guerra di aggressione, di colpo diventarono pacifisti, antirazzisti, tranne qualche incallita e nerissima coscienza. Il rischio di dimenticare quella lezione e ricadere nuovamente in quel tragico errore, è dietro l'angolo. Anche perchè c'è chi facilmente tende a dimenticare e chi, quella lezione la ignora del tutto. E, « *un popolo che dimentica la propria storia è condannato a ripeterla* ». Quindi, così come nel 1938 le leggi razziali fecero emergere la parte più buia dell'animo umano e che solo la guerra persa cacciò dalla porta quel razzismo nato sull'onda spregevole della « **purezza della razza ariana** »; **oggi il razzismo rientra dalla finestra con le leggi contro gli**



**immigrati di colore. Ieri fu il turno degli ebrei « deicidi »; oggi è il turno degli immigrati di colore!** L'ennesimo capro espiatorio è lì! E noi, panciuti e pasciuti benpensanti, ci sentiremo di nuovo rassicurati dalle garanzie che una nuova classe politica dissennata ci sta fraudolentemente fornendo; sostenuta da una crisi economica; dai soliti avventurieri al governo; da una « *opposizione del re* »; e da quella imperterrita canaglia di classe dominante. E si ricomincia! Di nuovo fa capolino il solito « *sonno della ragione* »! E pensare che la nostra specie è stata definita:

« *Homo sapiens sapiens* ».

**Forse solo di tanto in tanto!?!**

*...Avanti Homo sapiens sapiens, non è mai troppo tardi per spezzare le tue catene...*



Cucciolo d’Homo sapiens sapiens occidentale e  
cucciolo d’Homo sapiens sapiens del quarto mondo.

C’è ancora chi ignora che il nostro benessere galleggia su un mare di sangue versato dai popoli del terzo e quarto mondo che noi tanto discriminiamo? C’è ancora chi è all’oscuro dei cinquecento anni di colonialismo capitalista europeo il quale ha massacrato, deprezato, schiavizzato questi popoli per decine di generazioni e che ora noi cerchiamo di ributtare a mare?

C’è ancora chi s’illude che nei paesi del terzo e quarto mondo i nostri militari, insieme a tutti i militari occidentali, armati fino ai denti, vengono inviati lì per liberare quei popoli dalle presunte calamità che di tanto in tanto vengono colpiti? No, Homo sapiens sapiens, questa è la fase più subdola del colonialismo, al quale gli è stato attribuito il nome di neocolonialismo!

Chi può scappa da quei luoghi, scappa per sfuggire alla fame, scappa per sfuggire alla guerra e al saccheggio che i « nostri » apparati militari, come sempre al servizio del « nostro » capitalismo, ancora oggi, senza pietà, propina a questi popoli diseredati.

*...Avanti Homo sapiens sapiens, non è mai troppo tardi per liberarti da quella nostrana e ampollosa descrizione storica...*

**FINE**

## Indice

Recensione Giuseppe Lagna e Giovanni paglialonga...	pag. 1
Recensione del prof. Rocco Pomarico.....	pag. 2
Introduzione dell'autore.....	pag. 4
Si emigra, l'arrivo a Milano.....	pag. 8
Primo sciopero e primi scontri.....	pag. 27
Le lotte nel salento negli anni del dopoguerra.....	pag. 32
Tornando a Milano.....	pag. 41
Lode a Luigina.....	pag. 44
L'assalto al cielo.....	pag. 51
Nord e sud uniti nella lotta.....	pag. 57
Ha inizio la strategia della tenzione.....	pag. 61
La gladio, Moro, Gelli.....	pag. 71
Crolla il muro, spengono il PCI.....	pag. 76
Le lotte moderne, si riparte dagli studenti, ma.....	pag. 83
Il G8 di Genova.....	pag. 86
Vecchio e nuovo razzismo.....	pag. 87
Conclusioni dell'autore.....	pag. 89
Considerazioni sul colonialismo vecchio e nuovo.....	pag. 91

Finito di stampare nel luglio del 2009 dalla Tipografia Aloisi Slogan- Collepasso.  
Battitura testi, foto e impaginazione a cura dell'autore.